

## Il Messaggero



“Una buona sanità si poggia su una solida formazione medica”. È con questa consapevolezza che Guido Rasi, direttore esecutivo dell'agenzia europea del farmaco (Ema), da oggi diventa direttore scientifico del nostro ospedale.



## LA STAMPA

«Anche tra i banchi della maggioranza, rinnovo il mio impegno a favore dei medici specialisti che tra il 1978 e il 2006 sono stati penalizzati dallo Stato. A partire dai prossimi giorni, porterò all'attenzione del Ministro della Sanità Roberto Speranza e del Ministro dell'Economia Daniele Franco



Vertenza Stato-medici specialisti, Pagano (FI):  
“Governo intervenga subito”  
“Porterò la questione degli oltre 170mila medici specialisti all'attenzione del Governo per un'immediata soluzione alla lunga vertenza con un accordo transattivo”.

## Press Review

# Febbraio 2021

Consulcesi

Il Sole **24 ORE**

**Il Messaggero**

**Libero** Quotidiano.it

**IL TEMPO.it**  
QUOTIDIANO INDIPENDENTE

**LEGGO**

**il Giornale**

sky **TG24** HD

*Studenti*

**ANSA**it

**adn**kronos

ask@news

**DiRE**  
AGENZIA DI INFORMAZIONE NAZIONALE

IL SOLE 24ORE – 23 febbraio 2021



Il Sole **24 ORE**

## **Università, Consulcesi: ok del Consiglio di Stato a corsi per ricorrenti contro numero il chiuso a Medicina**

«Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi». Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come «ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà».

«Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'«urgenza» di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno», aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi «sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi».

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter.

Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza «una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti».

Come «network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali», Consulcesi conferma il proprio impegno «al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro».

LIBERO QUOTIDIANO – 12 febbraio 2021

Quotidiano.it  
**Libero**

## Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

IL TEMPO – 3 febbraio 2021

# IL TEMPO.it

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

## Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise

Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito **Galiano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

SKYTG24 – 4 febbraio 2021



## **Covid, 2mila diagnosi di tumore al seno in meno dal 2020**

Duemila nuove diagnosi di tumore a seno in meno dall'inizio del 2020. È una delle conseguenze dell'emergenza sanitaria da Covid-19 che "riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce sui tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". Nel 1980 si effettuavano il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. L'allarme, riferisce Consulcesi, network di assistenza legale in campo sanitario, è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale presso l'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata Mondiale contro il cancro.

# Il Messaggero

«L'intervista Massimo Andreoni

## «Chi ha già fatto il vaccino raramente può contagiare. La quarantena sarà inutile»

È improbabile che una persona che abbia ricevuto le due dosi previste dalla vaccinazione contro Covid-19 possa essere lo stesso una fonte di contagio. Per cui prevedere la quarantena, in caso di contatti con persone positive anche per i vaccinati potrebbe rivelarsi alla fine una misura inutile e insensata. Non fa una piega il ragionamento di Massimo Andreoni, primario del reparto di Malattie infettive del Policlinico Tor Vergata di Roma e autore dell'ebook e dell'omonimo docufilm «Covid-19. Il virus della paura», iniziative divulgative targate Consulcesi.

Professore, il vaccino è come una sorta di «scudo» contro il virus Sars-CoV-2?

«Non proprio. Quando una persona viene vaccinata sviluppa gli anticorpi contro un determinato virus, in questo caso Sars-CoV-2. Questo non significa che non si viene infettati, ma che in caso ci si imbatte nel virus gli anticorpi sono in grado di riconoscerlo e

poi eliminarlo. Quindi, non si sviluppa la malattia. In altre parole, il virus entra nel naso e nella gola, ma non ha il tempo di replicarsi sufficientemente in modo da causare la malattia».

Se nonostante il vaccino il virus può effettivamente entrare nella gola e nel naso, allora è possibile che possa poi essere trasmesso anche agli altri?

«No. Sarebbe una cosa molto improbabile. O almeno è così per gli altri vaccini che usiamo ormai da tantissimo tempo. Perché per diventare contagiosi è necessario che il virus si replichi un certo numero di volte. Se non lo fa perché si è vaccinati, di conseguenza né si sviluppa la malattia né si diventa contagiosi».

In teoria questo dovrebbe valere anche per i vaccini anti-Covid?

«In teoria sì, anche se non ne abbiamo la certezza visto che si tratta di un vaccino nuovo».

Allora perché è prevista la quarantena anche per le persone vaccinate qualora entrano in contatto con persone risultate positive al virus?

«Forse in questa primissima fase

va pure bene essere molto prudenti e quindi estendere la quarantena anche alle persone vaccinate. Ma presto potrebbe diventare una misura inutile e per certi versi insensata. Se infatti abbiamo deciso di vaccinare per primi gli operatori sanitari perché abbiamo bisogno di loro, che senso avrebbe metterli in quarantena ogni volta che entrano in contatto con una persona positiva al virus? In questo modo, ad esempio, rischiamo di rimanere senza personale negli ospedali».

Come faremo ad avere la certezza che le persone vaccinate non possono trasmettere il virus?

«Per questo abbiamo bisogno di tempo e di più studi. Cioè esattamente quello che stiamo facendo ora. Se infatti in questa primissima fase ci basta sapere che il vaccino è efficace nel prevenire la malattia, il prossimo passo consisterà nel lavorare per capire se chi è vaccinato può trasmettere il virus agli altri o meno. Per farlo abbiamo bisogno di fare un attento monitoraggio: verificare innanzitutto la presenza del virus nel naso e nella gola dei vaccina-

ti, e studiarne le quantità. L'ipotesi più probabile è che il virus, nonostante sia presente nel naso e nella gola di una persona vaccinata, lo sia in quantità talmente basse da non essere trasmissibile agli altri».

Lo stesso discorso vale anche per le persone che hanno già avuto la malattia?

«Sì. A parte rarissimi casi di re-infezione riportati in letteratura, che riguardano per lo più soggetti asintomatici, chi ha già sviluppato la malattia precedentemente non dovrebbe poi essere contagioso dopo».

Se il vaccino non impedisce di contagiare gli altri, avrebbe comunque senso procedere con una somministrazione di massa?

«Certo. Su questo dobbiamo essere chiarissimi: il vaccino è fondamentale per uscire da questa emergenza. Il suo obiettivo primario è di impedire la malattia e i vaccini che stiamo usando attualmente lo fanno al 95 per cento. Il vaccino quindi è uno strumento salva-vita a prescindere. Non dobbiamo dimenticarlo mai».

Valentina Arcovio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo Andreoni (Policlinico Tor Vergata)

**L'INFETTIVOLOGO: LA SOMMINISTRAZIONE DI MASSA NON È IN DISCUSSIONE, SOLO COSÌ USCIREMO DALL'EMERGENZA**



Postazione per vaccini Pfizer (foto EPA/ANSA)

Sul Messaggero



Ieri sul Messaggero la notizia dei sanitari vaccinati a Roma ma posti comunque in quarantena in via precauzionale dopo essere entrati in contatto con dei positivi

ADNKRONOS – 26 febbraio 2021



## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio

individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

STUDENTI – 22 febbraio 2021

*Studenti*

## Test medicina: ecco perché i ricorsisti possono continuare a frequentare



**Test medicina: l'iscrizione con riserva si traduce nella possibilità di continuare a studiare medicina per i ricorsisti del 2018**

Nuovo capitolo per i ricorsisti del test medicina del 2018: il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'a.a. 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi. Lo fa sapere Consulcesi, network legale in prima linea per il riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali.

Questa è una decisione che sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. È la stessa ordinanza, infatti, ad evidenziare «l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi».

**RICORSO TEST MEDICINA** → Secondo Consulcesi, gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai Tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio, infatti, generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla Facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare ad una decisione definitiva.

Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa, più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come evidenziato appunto dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti. Una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi.

# il Giornale



## LA CURIOSITÀ

### Il commissario difeso dallo «scudo legale» negato pure ai medici

*I giallorossi gli hanno concesso ciò che hanno negato all'Ilva*

■ Si è appena celebrata la Giornata nazionale del personale sanitario ricordando, giustamente, i 326 medici e 81 infermieri morti nella lotta al Covid ma c'è meno attenzione per chi è ancora vivo. «Già prima dell'emergenza, si registrava una denuncia al giorno contro medici e professionisti sanitari», avvisano da Consulcesi, specialisti nella difesa legale della categoria. Ora «le denunce aumentano ancora» ha confermato in settembre Nunzia D'Elia, procuratore aggiunto presso la procura di Roma, che invocava un intervento legislativo per estendere le cause di non punibilità dei medici in lotta con un virus ignoto con forze insufficienti.

Un medico che lavora con turni massacranti può essere punito per disattenzione? «La normativa attuale sulla responsabilità medica non è adatta all'emergenza in corso - conferma Cristiano Cupelli, docente di diritto penale all'Università di Roma Tor Vergata ed esperto in responsabilità professionale - a esempio non dà adeguato rilievo ai fattori contestuali nei quali i medici sono stati chiamati a operare nella prima fase emergenziale della pandemia e non prevede l'epidemia tra i reati che possono essere considerati non punibili in casi di colpa lieve ai sensi dell'art. 590-sexies del codice penale». «Non mi piace parlare di scudo legale, espressione che dà l'idea di un privilegio, - prosegue - ma servirebbe un intervento legislativo che riconosca la specificità del lavoro medico e del momento di emergenza».

In effetti alcune proposte di «scudo legale» per i medici impegnati contro il Covid erano state presentate, ma in sede di conversione del decreto Cura Italia i giallorossi hanno respinto gli emendamenti. Si potrebbe pensare che la coalizione sia contraria per principio agli «scudi» che proteggono dalla responsabilità, visto che il governo Conte Bis è lo stesso che ha tolto lo scudo penale sull'ex Ilva, innescando il domino di eventi che ha portato allo scontro con Arcelor Mittal, mettendo a rischio il futuro di acciaieria e lavoratori. Se non fosse che c'è un'eccezione: Domenico Arcuri e gli amministratori che lavorano sull'emergenza.

Nel decreto Semplificazioni è stata introdotta una limitazione di responsabilità temporanea (fino a fine anno) per i pubblici amministratori soggetti al controllo della Corte dei conti, per le accuse di danno erariale. Il commissario straordinario per l'emergenza ha anche uno scudo tutto suo per il danno erariale contenuto nel decreto Cura Italia che ne istituisce la carica. Una disparità di trattamento denunciata anche in Parlamento dalla senatrice di Forza Italia Maria Rizzotti, ma ignorata dai giallorossi. Che sugli scudi legali hanno fatto figli e figliastri. E pensare che, in quanto ad di Invitalia, Arcuri ora sarà anche azionista dell'ex Ilva.

GiMa

ANSA (FLUSSO) – 4 febbraio 2021



## **Covid: 2mila diagnosi di tumore al seno in meno dal 2020**

Duemila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È una delle conseguenze dell'emergenza sanitaria da Covid-19 che "riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce sui tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". Nel 1980 si effettuavano il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. L'allarme, riferisce Consulcesi, network di assistenza legale in campo sanitario, è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale presso l'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata Mondiale contro il cancro.

"Nei prossimi anni - spiega - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno, si legge nella nota di Consulcesi, è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media colpisce una donna su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare e sollecitare le pazienti ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione", spiega Petrella, che è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider ECM Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club. "Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne - conclude - è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

ASKANEWS – 11 febbraio 2021

## ask@news

### **Ex specializzandi, Consulcesi: Stato deve pagare altri 7 mln**



#### **Riconosciuto il diritto negato ad altri 259 medici**

Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. “Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali – commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. – Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia – continua – ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia”.

Quest’ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi).

“Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei”, assicura Tortorella. “Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell’altro”, conclude il presidente di Consulcesi.

IL TEMPO – 22 febbraio 2021

# IL TEMPO.it

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

## Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso



"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza' di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

LIBERO QUOTIDIANO – 4 febbraio 2021

Quotidiano.it  
**Libero**

## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

ADNKRONOS – 4 febbraio 2021



## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro.

Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

LEGGO – 11 febbraio 2021

# LEGGO

## Massimo Andreoni: «Chi ha già fatto il vaccino raramente può contagiare. La quarantena sarà inutile»



«È improbabile che una persona che abbia ricevuto le due dosi previste del vaccino vaccinazione contro Covid-19 possa essere lo stesso una fonte di contagio. Per cui prevedere la quarantena, in caso di contatti con persone positive anche per i vaccinati potrebbe rivelarsi alla fine una misura inutile e insensata».

Non fa una piega il ragionamento di Massimo Andreoni, primario del reparto di Malattie infettive del Policlinico Tor Vergata di Roma e autore dell'ebook e dell'omonimo docufilm «Covid-19. Il virus della paura», iniziative divulgativa targate Consulcesi.

Professore, il vaccino è come una sorta di «scudo» contro il virus Sars-CoV-2?

«Non proprio. Quando una persona viene vaccinata sviluppa gli anticorpi contro un determinato virus, in questo caso Sars-CoV-2. Questo non significa che non si viene infettati, ma che in caso ci si imbatta nel virus gli anticorpi sono in grado di riconoscerlo e poi eliminarlo. Quindi, non si sviluppa la malattia. In altre parole, il virus entra nel naso e nella gola, ma non ha il tempo di replicarsi sufficientemente in modo da causare la malattia».

Se nonostante il vaccino il virus può effettivamente entrare nella gola e nel naso, allora è possibile che possa poi essere trasmesso anche agli altri?

«No. Sarebbe una cosa molto improbabile. O almeno è così per gli altri vaccini che usiamo ormai da tantissimo tempo. Perché per diventare contagiosi è necessario che il virus si replichi un certo numero di volte. Se non lo fa perché si è vaccinati, di conseguenza né si sviluppa la malattia né si diventa contagiosi».

In teoria questo dovrebbe valere anche per i vaccini anti-Covid?

«In teoria sì, anche se non ne abbiamo la certezza visto che si tratta di un vaccino nuovo».

Allora perché è prevista la quarantena anche per le persone vaccinate qualora entrano in contatto con persone risultate positive al virus?

«Forse in questa primissima fase va pure bene essere molto prudenti e quindi estendere la quarantena anche alle persone vaccinate. Ma presto potrebbe diventare una misura inutile e per certi versi insensata. Se infatti abbiamo deciso di vaccinare per primi gli operatori sanitari perché abbiamo bisogno di loro, che senso avrebbe metterli in quarantena ogni volta che entrano in contatto con una persona positiva al virus? In questo modo, ad esempio, rischiamo di rimanere senza personale negli ospedali».

Come faremo ad avere la certezza che le persone vaccinate non possono trasmettere il virus?  
«Per questo abbiamo bisogno di tempo e di più studi. Cioè esattamente quello che stiamo facendo ora. Se infatti in questa primissima fase ci basta sapere che il vaccino è efficace nel prevenire la malattia, il prossimo passo consisterà nel lavorare per capire se chi è vaccinato può trasmettere il virus agli altri o meno. Per farlo abbiamo bisogno di fare un attento monitoraggio: verificare innanzitutto la presenza del virus nel naso e nella gola dei vaccinati, e studiarne le quantità. L'ipotesi più probabile è che il virus, nonostante sia presente nel naso e nella gola di una persona vaccinata, lo sia in quantità talmente basse da non essere trasmissibile agli altri».

Lo stesso discorso vale anche per le persone che hanno già avuto la malattia?

«Sì. A parte rarissimi casi di re-infezione riportati in letteratura, che riguardano per lo più soggetti asintomatici, chi ha già sviluppato la malattia precedentemente non dovrebbe poi essere contagioso dopo».

Se il vaccino non impedisce di contagiare gli altri, avrebbe comunque senso procedere con una somministrazione di massa?

«Certo. Su questo dobbiamo essere chiarissimi: il vaccino è fondamentale per uscire da questa emergenza. Il suo obiettivo primario è di impedire la malattia e i vaccini che stiamo usando attualmente lo fanno al 95 per cento. Il vaccino quindi è uno strumento salva-vita a prescindere. Non dobbiamo dimenticarlo mai».



## Con pandemia cyberbullismo in aumento, rabbia e apatia i "campanelli d'allarme"

Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con il dottor David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo.

Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori. "Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie - prosegue Gori - sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

IL TEMPO – 4 febbraio 2021

**IL TEMPO.it**  
 QUOTIDIANO INDIPENDENTE

## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

TODAY – 5 febbraio 2021

**TODAY**

## **Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'**



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

LIBERO QUOTIDIANO – 22 febbraio 2021

Libero Quotidiano.it

## Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso



"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

ADNKRONOS – 9 febbraio 2021



## Con pandemia in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. “E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme”, conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo “Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza”. L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. “La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario”, sottolinea Gori.

“Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici”. All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

TISCALI – 22 febbraio 2021



## Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso



"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

IL TEMPO – 26 febbraio 2021

# IL TEMPO.it

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

ADNKRONOS – 2 febbraio 2021



## Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise



Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito **Galiano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità

alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

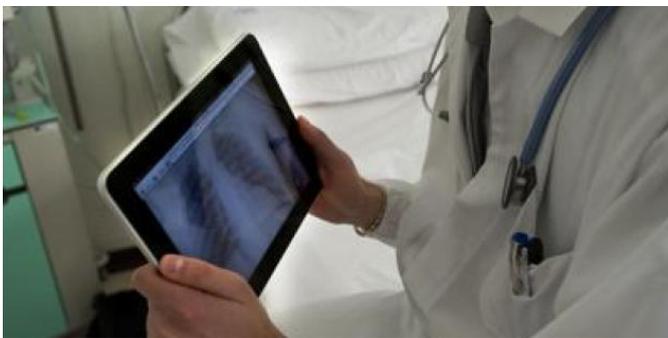
Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

LIBERO QUOTIDIANO – 3 febbraio 2021

**Libero** Quotidiano.it

## Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise



Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito **Galiano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità

alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

TODAY – 13 febbraio 2021

## TODAY

### Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

IL TEMPO – 9 febbraio 2021

**IL TEMPO.it**  
QUOTIDIANO INDIPENDENTE

## **Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'**

Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "È un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

ADNKRONOS – 11 febbraio 2021



## Vertenza ex specializzandi, Consulcesi: "Stato condannato a pagare 7 mln"



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia.

«Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

LIBERO QUOTIDIANO – 26 febbraio 2021

Libero Quotidiano.it

## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".



## Telemedicina, Consulcesi & Partners: «In Italia troppi errori, servono regole precise»



L'avvocato Galliano: «La telemedicina non è semplicemente una 'la telefonata' o l'invio via 'chat'. Va totalmente ripensato il modello organizzativo». Da Consulcesi & Partners in arrivo collana formativa per professionisti sanitari

Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione CUP, integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il FSE (fascicolo sanitario elettronico). Sono questi alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

«Con la grave emergenza sanitaria in atto – dichiara l'avvocato Ciro Galliano, partner C&P in materia di telemedicina – è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come "la telefonata" al paziente o l'invio via "chat" della foto o del file "pdf" del referto medico. Tale condotta – prosegue l'avvocato Galliano -, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli».

Con telemedicina si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto distanti spazialmente (e in alcuni casi temporalmente) dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

#### Covid-10 e l'accelerazione della telemedicina

Il Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferate modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizione medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

#### Linee Guida sulla telemedicina

Le recenti "Indicazioni nazionali per l'erogazione delle prestazioni sanitarie in telemedicina" redatte dal NSIS ed emanate con il recente Accordo del 17 dicembre 2020 tra il Governo nazionale, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano redatte dal NSIS, che si inseriscono a pieno titolo e rappresentano il punto di arrivo (e di partenza) di un processo che ha avuto nelle "Linee Guida sulla telemedicina" di indirizzo nazionale del 20 febbraio 2014, il momento fondamentale per la progettazione dei servizi di telemedicina nell'ambito del Ssn, pubblico, privato convenzionato e non convenzionato.

La regolamentazione da parte delle regioni

Sulla regolamentazione di queste modalità si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle citate linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. L'Istituto Superiore di Sanità ha comunicato diversi rapporti "Covid-19" (ricordiamo i nn. 12 e 60 del 2020 con le "Indicazioni ad interim per servizi assistenziali di telemedicina durante l'emergenza sanitaria Covid-19) per raccordare l'attività in telemedicina durante le fasi più acute della pandemia.

#### "Le Indicazioni" approvate dalla Conferenza Stato-regioni

"Le Indicazioni" approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

#### La riorganizzazione ed implementazione di strutture tecnologiche sicure

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

«C'è bisogno – comunicano da Consulcesi & Partners – di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione CUP, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo DEMA e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi

medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal Ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti “big” dell’informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari».

IL MESSAGGERO – 11 febbraio 2021

# Il Messaggero.it

## Massimo Andreoni: «Chi ha già fatto il vaccino raramente può contagiare. La quarantena sarà inutile»



«È improbabile che una persona che abbia ricevuto le due dosi previste del vaccino vaccinazione contro Covid-19 possa essere lo stesso una fonte di contagio. Per cui prevedere la quarantena, in caso di contatti con persone positive anche per i vaccinati potrebbe rivelarsi alla fine una misura inutile e insensata». Non fa una piega il ragionamento di Massimo Andreoni, primario del reparto di Malattie infettive del Policlinico Tor Vergata di Roma e autore dell'ebook e dell'omonimo docufilm «Covid-19. Il virus della paura», iniziative divulgativa targate Consulcesi.

Professore, il vaccino è come una sorta di «scudo» contro il virus Sars-CoV-2?

«Non proprio. Quando una persona viene vaccinata sviluppa gli anticorpi contro un determinato virus, in questo caso Sars-CoV-2. Questo non significa che non si viene infettati, ma che in caso ci si imbatte nel virus gli anticorpi sono in grado di riconoscerlo e poi eliminarlo. Quindi, non si sviluppa la malattia. In altre parole, il virus entra nel naso e nella gola, ma non ha il tempo di replicarsi sufficientemente in modo da causare la malattia».

Se nonostante il vaccino il virus può effettivamente entrare nella gola e nel naso, allora è possibile che possa poi essere trasmesso anche agli altri?

«No. Sarebbe una cosa molto improbabile. O almeno è così per gli altri vaccini che usiamo ormai da tantissimo tempo. Perché per diventare contagiosi è necessario che il virus si replichi un certo numero di volte. Se non lo fa perché si è vaccinati, di conseguenza né si sviluppa la malattia né si diventa contagiosi».

In teoria questo dovrebbe valere anche per i vaccini anti-Covid?

«In teoria sì, anche se non ne abbiamo la certezza visto che si tratta di un vaccino nuovo».

Allora perché è prevista la quarantena anche per le persone vaccinate qualora entrano in contatto con persone risultate positive al virus?

«Forse in questa primissima fase va pure bene essere molto prudenti e quindi estendere la quarantena anche alle persone vaccinate. Ma presto potrebbe diventare una misura inutile e per certi versi insensata. Se infatti abbiamo deciso di vaccinare per primi gli operatori sanitari perché abbiamo bisogno di loro, che senso avrebbe metterli in quarantena ogni volta che entrano in contatto con una persona positiva al virus? In questo modo, ad esempio, rischiamo di rimanere senza personale negli ospedali».

Come faremo ad avere la certezza che le persone vaccinate non possono trasmettere il virus? «Per questo abbiamo bisogno di tempo e di più studi. Cioè esattamente quello che stiamo facendo ora. Se infatti in questa primissima fase ci basta sapere che il vaccino è efficace nel prevenire la malattia, il prossimo passo consisterà nel lavorare per capire se chi è vaccinato può trasmettere il virus agli altri o meno. Per farlo abbiamo bisogno di fare un attento monitoraggio: verificare innanzitutto la presenza del virus nel naso e nella gola dei vaccinati, e studiarne le quantità. L'ipotesi più probabile è che il virus, nonostante sia presente nel naso e nella gola di una persona vaccinata, lo sia in quantità talmente basse da non essere trasmissibile agli altri».

Lo stesso discorso vale anche per le persone che hanno già avuto la malattia?

«Sì. A parte rarissimi casi di re-infezione riportati in letteratura, che riguardano per lo più soggetti asintomatici, chi ha già sviluppato la malattia precedentemente non dovrebbe poi essere contagioso dopo».

Se il vaccino non impedisce di contagiare gli altri, avrebbe comunque senso procedere con una somministrazione di massa?

«Certo. Su questo dobbiamo essere chiarissimi: il vaccino è fondamentale per uscire da questa emergenza. Il suo obiettivo primario è di impedire la malattia e i vaccini che stiamo usando attualmente lo fanno al 95 per cento. Il vaccino quindi è uno strumento salva-vita a prescindere. Non dobbiamo dimenticarlo mai».

IL GIORNALE – 22 febbraio 2021

# il Giornale.it

## Il commissario difeso dallo "scudo legale" negato pure ai medici



### I giallorossi gli hanno concesso ciò che hanno negato all'Ilva

Si è appena celebrata la Giornata nazionale del personale sanitario ricordando, giustamente, i 326 medici e 81 infermieri morti nella lotta al Covid ma c'è meno attenzione per chi è ancora vivo.

«Già prima dell'emergenza, si registrava una denuncia al giorno contro medici e professionisti sanitari», avvisano da Consulcesi, specialisti nella difesa legale della categoria. Ora «le denunce aumentano ancora» ha confermato in settembre Nunzia D'Elia, procuratore aggiunto presso la procura di Roma, che invocava un intervento legislativo per estendere le cause di non punibilità dei medici in lotta con un virus ignoto con forze insufficienti.

Un medico che lavora con turni massacranti può essere punito per disattenzione? «La normativa attuale sulla responsabilità medica non è adatta all'emergenza in corso - conferma Cristiano Cupelli, docente di diritto penale all'Università di Roma Tor Vergata ed esperto in responsabilità professionale - a esempio non dà adeguato rilievo ai fattori contestuali nei quali i medici sono stati chiamati a operare nella prima fase emergenziale della pandemia e non prevede l'epidemia tra i reati che possono essere considerati non punibili in casi di colpa lieve ai sensi dell'art. 590-sexies del codice penale». «Non mi piace parlare di scudo legale, espressione che dà l'idea di un privilegio, - prosegue - ma servirebbe un intervento legislativo che riconosca la specificità del lavoro medico e del momento di emergenza».

In effetti alcune proposte di «scudo legale» per i medici impegnati contro il Covid erano state presentate, ma in sede di conversione del decreto Cura Italia i giallorossi hanno respinto gli emendamenti. Si potrebbe pensare che la coalizione sia contraria per principio agli «scudi» che proteggono dalla responsabilità, visto che il governo Conte Bis è lo stesso che ha tolto lo scudo penale sull'ex Ilva, innescando il domino di eventi che ha portato allo scontro con Arcelor Mittal, mettendo a rischio il futuro di acciaieria e lavoratori. Se non fosse che c'è un'eccezione: Domenico Arcuri e gli amministratori che lavorano sull'emergenza.

Nel decreto Semplificazioni è stata introdotta una limitazione di responsabilità temporanea (fino a fine anno) per i pubblici amministratori soggetti al controllo della Corte dei conti, per le accuse di danno erariale. Il commissario straordinario per l'emergenza ha anche uno scudo tutto suo per il danno erariale contenuto nel decreto Cura Italia che ne istituisce la carica. Una disparità di trattamento denunciata anche in Parlamento dalla senatrice di Forza Italia Maria Rizzotti, ma ignorata dai giallorossi. Che sugli scudi legali hanno fatto figli e figliastri. E pensare che, in quanto ad di Invitalia, Arcuri ora sarà anche azionista dell'ex Ilva.

ADNKRONOS – 22 febbraio 2021



## Ricorso a Medicina, da Consiglio di Stato via libera a frequenza corsi



**Presidente Consulcesi: "Ancora una volta si è dovuti passare per i Tribunali per ottenere il diritto allo studio"**

"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'"urgenza" di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti

seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

REDATTORE SOCIALE – 4 febbraio 2021



## Tumore al seno, Consulcesi: per il Covid meno diagnosi, sarà emergenza

Un "bollettino di guerra" che riporta l'Italia indietro di 40 anni: "contro il cancro 1,4 milioni di screening in meno e meno 2mila nuove diagnosi di tumore al seno dall'inizio del 2020"

1,4 milione di screening in meno contro il cancro e meno 2mila nuove diagnosi di tumore a seno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19 che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce sui tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva. Nel 1980 si effettuavano il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. L'allarme del prof. Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale presso l'Università Tor Vergata di Roma, arriva in occasione della Giornata Mondiale contro il cancro «Nei prossimi anni avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza».

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media colpisce una donna su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare e sollecitare le pazienti ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. «Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione» spiega Giuseppe Petrella, «Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne – prosegue Petrella – è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce».

Il Professor Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider ECM Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata Nazionale del Cancro del 4 febbraio 2021. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima macroarea è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda macroarea è legata al trattamento chirurgico dopo trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare in situ e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi ECM FAD di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato una intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

IL TEMPO – 12 febbraio 2021

# IL TEMPO.it

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

## Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

TISCALI – 26 febbraio 2021



## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

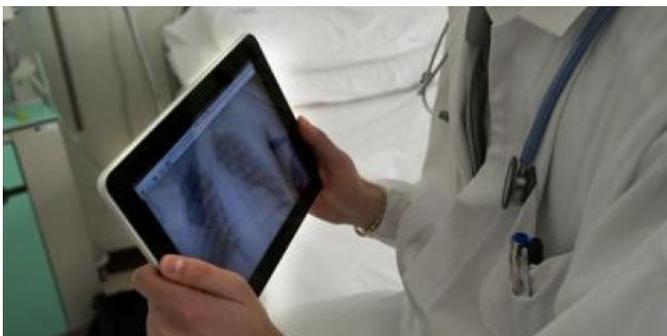
Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

TODAY – 4 febbraio 2021

## TODAY

### **Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise**



Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito **Galiano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità

alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

## **Numero chiuso Medicina. Consulcesi: “Da Consiglio di Stato via libera a frequenza corsi”**



L'ordinanza 590/221 sottolinea “urgenza di proseguire gli studi”. Il presidente di Consulcesi, Massimo Tortorella: "Ancora una volta si è dovuti passare per i Tribunali per ottenere il diritto allo studio"

Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'a.a. 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi.

"Ancora una volta si è dovuti passare per i Tribunali per ottenere il diritto allo studio, – commenta Massimo Tortorella, Presidente Consulcesi - nonostante la pandemia abbia messi in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà. Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'“urgenza” di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno".

Una decisione che sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. È la stessa ordinanza, infatti, ad evidenziare "l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

L'iscrizione con riserva e la stabilizzazione delle posizioni. Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai Tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio, infatti, generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla Facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare ad una decisione definitiva.

Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa, più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come evidenziato appunto dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

"Numero chiuso, un metodo di selezione non meritocratico. Una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai Ministeri competenti. Consulcesi è il network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali. Oggi, Consulcesi continua ad essere al fianco degli studenti battendosi nei Tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro. Per avere maggiori informazioni sia attraverso i nostri social sia attraverso lo sportello informativo [www.numerochiuso.info](http://www.numerochiuso.info)".



## **Cancro al seno, Petrella: «A causa del Covid 2mila diagnosi in meno. Sarà nuova emergenza tumori»**



**L'oncologo: «Nei prossimi anni avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché sono state ridotte drasticamente le diagnosi e le terapie»**

1,4 milione di screening in meno contro il cancro e meno 2mila nuove diagnosi di tumore al seno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19 che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce sui tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva. Nel 1980 si effettuavano il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%.

L'allarme del prof. Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale presso l'Università Tor Vergata di Roma, arriva in occasione della Giornata Mondiale contro il cancro: «Nei prossimi anni avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza».

**Cancro, Petrella: «Raccomandare la prevenzione»**

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media colpisce una donna su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare e sollecitare le pazienti ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita.

«Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione – spiega Giuseppe Petrella -. Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce».

Un corso di formazione sulle novità in tema di chirurgia senologica

Il professor Petrella è anche docente del corso FAD “Novità in tema di chirurgia senologica” del provider ECM Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata Nazionale del Cancro del 4 febbraio 2021. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima macroarea è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa; la seconda macroarea è legata al trattamento chirurgico dopo trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico; la terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare in situ e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi ECM FAD di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato una intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

LIBERO QUOTIDIANO – 2 febbraio 2021



## Telemedicina. C&P: In Italia troppi errori, servono regole precise

Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione CUP integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il FSE (fascicolo sanitario elettronico). Sono questi alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento. «Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'Avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del SSN, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come "la telefonata" al paziente o l'invio via "chat" della foto o del file "pdf" del referto medico. - ha proseguito l'Avv. **Ciro Galliano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli». Con telemedicina si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione. Covid-10 e l'accelerazione della telemedicina.

Il Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

Linee Guida sulla telemedicina.

Le recenti "Indicazioni nazionali per l'erogazione delle prestazioni sanitarie in telemedicina" redatte dal NSIS ed emanate con il recente Accordo del 17 dicembre 2020 tra il Governo nazionale, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano redatte dal NSIS, che si inseriscono a pieno titolo e rappresentano il punto di arrivo (e di partenza) di un processo che ha avuto nelle "Linee Guida sulla telemedicina" di indirizzo nazionale del 20 febbraio 2014, il momento fondamentale per la progettazione dei servizi di telemedicina nell'ambito del SSN, pubblico, privato convenzionato e non convenzionato. La regolamentazione da parte delle regioni. Sulla regolamentazione di queste modalità si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle citate linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio

nazionale. L'Istituto Superiore di Sanità ha comunicato diversi rapporti "COVID-19" (ricordiamo i nn. 12 e 60 del 2020 con le "Indicazioni ad interim per servizi assistenziali di telemedicina durante l'emergenza sanitaria COVID-19) per raccordare l'attività in telemedicina durante le fasi più acute della pandemia.

"Le Indicazioni" approvate dalla Conferenza Stato-regioni

"Le Indicazioni" approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il SSN regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina. Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

La riorganizzazione ed implementazione di strutture tecnologiche sicure

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente. C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione CUP, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo DEMA e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal Ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti "big" dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

TODAY – 23 febbraio 2021

## TODAY

### Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso



"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

# quotidiano **sanità**.it

Quotidiano online di informazione sanitaria

## **Con pandemia cyberbullismo in aumento. Rabbia e apatia “campanelli d’allarme”. L’e-book di Consulcesi per medici e genitori**



Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia, apatia fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo. In occasione del Safer Internet day, che si celebra l’11 febbraio, Consulcesi lancia ebook con consigli utili per medici e genitori

Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. “E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme”, conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo “Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza”. L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l’11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo.

Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. “La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario”, sottolinea Gori. “Il rapido sviluppo di nuove

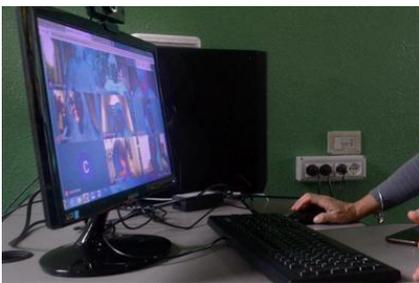
tecnologie di comunicazione ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie - prosegue Gori - sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici”.

All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

TODAY – 10 febbraio 2021

**TODAY**

## **Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'**



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

ADNKRONOS (FLUSSO) – 4 febbraio 2021



## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'

Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro.

Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

MONEY – 4 febbraio 2021



## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'

Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

## Covid. Da sedentarietà a disturbi del sonno, Consulcesi: “Occhio agli ‘effetti collaterali’ della Dad”



Maria Cristina Gori neurologa psicologa e docente del corso Ecm *Imparare dal Covid-19: "Le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza, realizzato da Consulcesi: "Gli effetti psicologici della Dad non sono ancora del tutto chiari. È necessario rimodulare le strategie e le tecniche di insegnamento"*

Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Queste sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi del Covid. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm *"Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza"* realizzato da Consulcesi.

*"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa Gori.*

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. *"La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea Gori. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti.*

Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020 è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici”.

Secondo l'esperta l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. “Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe”. Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. “Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali”, suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. “L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase”, consiglia l'esperta. “E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - continua - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto”.

YAHOO – 9 febbraio 2021

YAHOO!  
NOTIZIE

## Con pandemia in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

LIBERO QUOTIDIANO – 12 febbraio 2021



## **Azione collettiva medici ex specializzandi: Stato condannato a pagare altri 7 milioni di euro**

Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

REDATTORE SOCIALE – 9 febbraio 2021



## **Safer Internet, Consulcesi: cyberbullismo in aumento, l'apatia campanello d'allarme**

**Numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione. Arginare un fenomeno si può e si deve: "la parola chiave è formazione"**

Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo.

Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori. "Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie - prosegue Gori - sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici".

All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

AFFARITALIANI – 22 febbraio 2021

**affaritaliani.it**   
*Il primo quotidiano digitale, dal 1996*

## **Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso**

"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

TODAY – 27 febbraio 2021

**TODAY**

## **Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"**



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare

online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

YAHOO – 22 febbraio 2021

YAHOO!  
NOTIZIE

## Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso



"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

## Medici ex specializzandi. Consulcesi: “Stato condannato a pagare altri 7 milioni di euro”



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

AFFARITALIANI – 26 febbraio 2021

**affaritaliani.it**   
*Il primo quotidiano digitale, dal 1996*

## **Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"**

Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

YAHOO – 26 febbraio 2021

YAHOO!  
NOTIZIE

## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio

individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

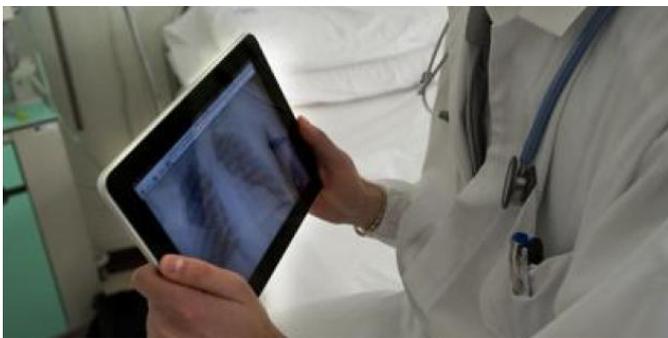
Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

IL DUBBIO – 3 febbraio 2021

# IL DUBBIO

## Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise



Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito **Galiano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità

alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

SANITA' INFORMAZIONE – 22 febbraio 2021



## **Numero chiuso Medicina: dal Consiglio di Stato via libera a frequenza corsi a chi è entrato con riserva**



L'ordinanza 590/221 sottolinea l'«urgenza di proseguire gli studi». Massimo Tortorella, Presidente Consulcesi: «Ancora una volta si è dovuti passare per i Tribunali per ottenere il diritto allo studio»

Il Consiglio di Stato, con ordinanza n. 590/2021, è intervenuta in favore degli studenti di Medicina che avevano fatto ricorso contro lo sbarramento del numero chiuso. Nello specifico, i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti. Una decisione, quella del Consiglio di Stato, che sottolinea l'importanza di non interrompere la carriera universitaria ad uno studente che ha ottenuto la possibilità di iscriversi con riserva alla facoltà. Nel testo dell'ordinanza viene infatti evidenziata «l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi».

Gli aspiranti medici che non riescono a superare il test di ingresso e che ricorrono alla giustizia perché convinti di essere stati esclusi ingiustamente, ottengono generalmente la possibilità di iscriversi (per l'appunto, con riserva) in attesa che la giustizia amministrativa faccia il suo corso. Molto spesso, però, passa troppo tempo prima di ottenere una sentenza definitiva.

«Ancora una volta si è dovuti passare per i Tribunali per ottenere il diritto allo studio – ha commentato il Presidente di Consulcesi (network legale da sempre al fianco degli aspiranti camici bianchi) Massimo Tortorella –, nonostante la pandemia abbia messo in luce l’urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall’ingresso in Facoltà. Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l’ “urgenza” di far proseguire gli studi agli aspiranti medici, ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno».

«Una situazione – spiegano ancora da Consulcesi – che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l’accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l’insufficiente numero di posti previsti dai Ministeri competenti. Chiunque può avere maggiori informazioni sia attraverso i nostri social sia attraverso lo sportello informativo [www.numerochiuso.info](http://www.numerochiuso.info)».

VIRGILIO – 22 febbraio 2021

**V:** NOTIZIE

## Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso



"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'"urgenza" di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare "l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

IL GAZZETTINO – 11 febbraio 2021

## IL GAZZETTINO.it

### Massimo Andreoni: «Chi ha già fatto il vaccino raramente può contagiare. La quarantena sarà inutile»



«È improbabile che una persona che abbia ricevuto le due dosi previste del vaccino vaccinazione contro Covid-19 possa essere lo stesso una fonte di contagio. Per cui prevedere la quarantena, in caso di contatti con persone positive anche per i vaccinati potrebbe rivelarsi alla fine una misura inutile e insensata». Non fa una piega il ragionamento di Massimo Andreoni, primario del reparto di Malattie infettive del Policlinico Tor Vergata di Roma e autore dell'ebook e dell'omonimo docufilm «Covid-19. Il virus della paura», iniziative divulgativa targate Consulcesi.

Professore, il vaccino è come una sorta di «scudo» contro il virus Sars-CoV-2?

«Non proprio. Quando una persona viene vaccinata sviluppa gli anticorpi contro un determinato virus, in questo caso Sars-CoV-2. Questo non significa che non si viene infettati, ma che in caso ci si imbatte nel virus gli anticorpi sono in grado di riconoscerlo e poi eliminarlo. Quindi, non si sviluppa la malattia. In altre parole, il virus entra nel naso e nella gola, ma non ha il tempo di replicarsi sufficientemente in modo da causare la malattia».

Se nonostante il vaccino il virus può effettivamente entrare nella gola e nel naso, allora è possibile che possa poi essere trasmesso anche agli altri?

«No. Sarebbe una cosa molto improbabile. O almeno è così per gli altri vaccini che usiamo ormai da tantissimo tempo. Perché per diventare contagiosi è necessario che il virus si replichi un certo numero di volte. Se non lo fa perché si è vaccinati, di conseguenza né si sviluppa la malattia né si diventa contagiosi».

In teoria questo dovrebbe valere anche per i vaccini anti-Covid?

«In teoria sì, anche se non ne abbiamo la certezza visto che si tratta di un vaccino nuovo».

Allora perché è prevista la quarantena anche per le persone vaccinate qualora entrano in contatto con persone risultate positive al virus?

«Forse in questa primissima fase va pure bene essere molto prudenti e quindi estendere la quarantena anche alle persone vaccinate. Ma presto potrebbe diventare una misura inutile e per certi versi insensata».

Se infatti abbiamo deciso di vaccinare per primi gli operatori sanitari perché abbiamo bisogno di loro, che senso avrebbe metterli in quarantena ogni volta che entrano in contatto con una persona positiva al virus? In questo modo, ad esempio, rischiamo di rimanere senza personale negli ospedali».

Come faremo ad avere la certezza che le persone vaccinate non possono trasmettere il virus? «Per questo abbiamo bisogno di tempo e di più studi. Cioè esattamente quello che stiamo facendo ora. Se infatti in questa primissima fase ci basta sapere che il vaccino è efficace nel prevenire la malattia, il prossimo passo consisterà nel lavorare per capire se chi è vaccinato può trasmettere il virus agli altri o meno. Per farlo abbiamo bisogno di fare un attento monitoraggio: verificare innanzitutto la presenza del virus nel naso e nella gola dei vaccinati, e studiarne le quantità. L'ipotesi più probabile è che il virus, nonostante sia presente nel naso e nella gola di una persona vaccinata, lo sia in quantità talmente basse da non essere trasmissibile agli altri».

Lo stesso discorso vale anche per le persone che hanno già avuto la malattia?

«Sì. A parte rarissimi casi di re-infezione riportati in letteratura, che riguardano per lo più soggetti asintomatici, chi ha già sviluppato la malattia precedentemente non dovrebbe poi essere contagioso dopo».

Se il vaccino non impedisce di contagiare gli altri, avrebbe comunque senso procedere con una somministrazione di massa?

«Certo. Su questo dobbiamo essere chiarissimi: il vaccino è fondamentale per uscire da questa emergenza. Il suo obiettivo primario è di impedire la malattia e i vaccini che stiamo usando attualmente lo fanno al 95 per cento. Il vaccino quindi è uno strumento salva-vita a prescindere. Non dobbiamo dimenticarlo mai».

SANITA' INFORMAZIONE – 9 febbraio 2021



## Con pandemia cyberbullismo in aumento, rabbia e apatia i “campanelli d’allarme”

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia, apatia fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo. In occasione del Safer Internet day, che si celebra l’11 febbraio, Consulcesi lancia ebook con consigli utili per medici e genitori

Da quando è iniziata la pandemia, complice l’aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. «È un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell’individuazione dei campanelli d’allarme», conferma Maria Cristina Gori, neurologa psicologa e co-autrice con il dottor David Martinelli dell’e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo “Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza”. L’iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l’11 febbraio.

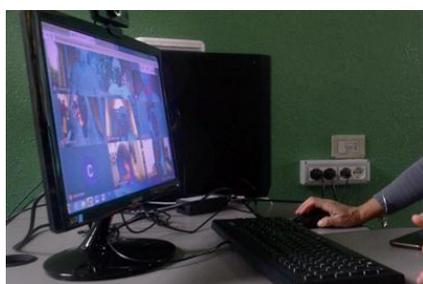
Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web-dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo.

Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. «La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario – sottolinea Gori –. Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell’interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – prosegue Gori – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici». All’interno dell’ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

LIBERO QUOTIDIANO – 9 febbraio 2021

Libero Quotidiano.it

## Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

FORTUNE – 3 febbraio 2021

# FORTUNE

ITALIA

## **Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise**

Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito Galliano - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni

e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.



## Da sedentarietà a disturbi del sonno, occhio agli “effetti collaterali” della Dad

Maria Cristina Gori, neurologa psicologa e docente del corso ECM “Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza”, realizzato da Consulcesi: «Gli effetti psicologici della Dad non sono ancora del tutto chiari. È necessario rimodulare le strategie e le tecniche di insegnamento»

Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Queste sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi del Covid. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori, neurologa, psicoterapeuta e docente del corso ECM “Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza” realizzato da Consulcesi. «Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti – dice Gori –. Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive», aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. «Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari», precisa Gori.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. «La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento – sottolinea Gori –. In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato – continua – riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020 è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici». Secondo l'esperta l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. «Le modalità classiche di apprendimento – spiega – non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la ‘classe capovolta’, che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe». Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. «Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare

perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali», suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. «L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase – consiglia l'esperta – e che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi – conclude – apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto».

LA SALUTE IN PILLOLE – 4 febbraio 2021



## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità Informazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

IL DUBBIO – 4 febbraio 2021

# IL DUBBIO

## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

DIRE (FLUSSO) – 26 febbraio 2021



## Covid. Neurologa: Attenzione agli effetti collaterali della DAD

Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Queste sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (DAD), il nuovo modo di fare scuola ai tempi del Covid. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della DAD causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso ECM "Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza" realizzato da Consulcesi. "Le conseguenze psicologiche della DAD sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti- dice Gori- Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive". Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa Gori. Il vero problema non sarebbe la DAD di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento- sottolinea Gori- In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020 è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici". Secondo l'esperta l'errore maggiore che si tende a fare con la DAD è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento- spiega- non possono essere applicate alla DAD perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe". Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori. Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase- consiglia l'esperta- E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

ADNKRONOS (FLUSSO) – 26 febbraio 2021



## **Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"**

Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".



## Se l'operatore sanitario non è vaccinato può essere licenziato? E in caso di contagio sul lavoro, l'INAIL paga? Le risposte dell'esperto



La campagna vaccinale contro il Covid-19 continua tra mille difficoltà. Cosa succede al lavoratore che rifiuta di vaccinarsi? L'azienda può prendere provvedimenti? Parla l'avvocato Andrea Marziale (specialista in diritto del lavoro e sanitario)

Se un operatore sanitario rifiuta di sottoporsi alla vaccinazione contro il Covid-19 e contrae il virus sul luogo di lavoro, l'INAIL può rifiutarsi di risarcirlo? E l'azienda, ovvero il datore di lavoro, può licenziarlo? È una questione sostanzialmente nuova, nata nel momento in cui è partita la campagna vaccinale in Italia. E, in quanto nuova, ancora non è ben definita. Tant'è che è stato lo stesso Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro a chiedere un parere ai Ministeri del Lavoro e della Salute. In attesa che i dicasteri interpellati si pronuncino, come ci si deve regolare? Lo abbiamo chiesto all'Avv. Andrea Marziale, partner di QUORUM e consulente di Consulcesi & Partners, specializzato in Diritto del Lavoro e Sanitario.

Avvocato Marziale, l'Inail può negare il risarcimento ad un operatore sanitario che ha rifiutato il vaccino? «È un discorso molto complesso che si pone sulla stessa falsariga della possibile ipotesi per il datore di lavoro di licenziare chi si rifiuta di fare il vaccino. A mio parere, il problema è che manca tutt'ora, e l'Inail ha fatto bene a chiedere il parere ai due Ministeri, una legge che preveda in maniera chiara l'obbligo di vaccinazione per una serie di categorie lavorative. Anche per questo motivo, ovvero la mancanza di un obbligo formale, il Garante della Privacy ha stabilito che il datore di lavoro non può chiedere se il lavoratore si è vaccinato e non può chiederlo neanche al medico del lavoro, al quale invece spetterà il compito di valutare l'idoneità alla mansione specifica ed eventualmente segnalare all'azienda casi particolari. Premesso questo, fino ad ora ci consta che l'INAIL abbia avviato le varie istruttorie nei casi di contagio da

Covid-19 degli operatori sanitari per stabilire se il contagio sia avvenuto durante lo svolgimento della prestazione lavorativa (e lo dovrebbe fare anche per quei dipendenti che non siano operatori sanitari). Con la disponibilità del vaccino la situazione è cambiata. Ma il discrimine, a mio parere, resta sempre (e a maggior ragione nel settore sanitario) il fatto che l'azienda abbia fatto tutto il possibile per assicurare la salute e la sicurezza dei suoi dipendenti, ovvero predisponendo e mettendo in pratica tutti i Protocolli di sicurezza per garantire le migliori condizioni possibili. Nel momento in cui l'azienda si è mossa in maniera corretta e lo stesso hanno fatto i dipendenti (indossando tutti i DPI e seguendo le giuste procedure), a mio avviso l'INAIL dovrebbe concedere l'indennizzo. Discorso diverso se un operatore sanitario scientemente e volutamente non si è sottoposto al vaccino ed è andato ad assistere un paziente Covid senza alcun tipo di protezioni. Ovviamente questo sarebbe un caso molto diverso ma, mi viene da dire, anche abbastanza paradossale per cui – sempre fatte salve le risultanze di un'attenta istruttoria – potrebbe essere giustificato il rifiuto dell'INAIL al risarcimento».

Secondo lei dunque se l'azienda ha messo in campo tutte le precauzioni previste, l'INAIL deve pagare anche se la persona si è rifiutata di fare il vaccino. È corretto?

«Dal mio punto di vista potrebbe essere giusto proprio perché, considerato che al momento non c'è obbligo di legge, se ci sono determinate categorie più a rischio tanto più importanti saranno le misure previste dai protocolli di sicurezza messi in atto dalle aziende. E dunque, se un lavoratore (così come a monte il suo datore) rispetta tutti i protocolli di sicurezza ma rifiuta il vaccino, non si può rispondere a prescindere “sì, ha diritto al risarcimento” oppure “no, non ne ha diritto”. C'è sempre bisogno di un'istruttoria completa. Leggo in proposito che l'ex Ministro del Lavoro, Cesare Damiano, oggi componente del Consiglio d'Amministrazione dell'INAIL, premettendo che si tratta di un parere personale, ha dichiarato che a suo giudizio “è logico che chi decide di non vaccinarsi e svolge una mansione a rischio poi non possa chiedere il riconoscimento dell'infortunio sul lavoro”. Forse, in questo caso, occorrerebbe un giusto compromesso: facendo sempre riferimento all'ambito sanitario, e dunque categorie ad alto rischio contagio da Covid-19, se un lavoratore non vuole vaccinarsi potrebbe essere spostato a svolgere altre mansioni per le quali non è più esposto, o lo è in maniera nettamente inferiore, al rischio contagio. Il problema, però, è che questo “posto” più sicuro non è detto che esista ovunque. Per cui resta comunque il problema di capire come può l'azienda mettere “in sicurezza” un lavoratore se non ci sono altre mansioni da fargli svolgere. E ricordo a me stesso che in casi recessi per giustificato motivo oggettivo/motivi economici l'azienda è sempre onerata del *repechage* per verificare se ci siano posizioni alternative – anche di livello inferiore – ove adibire il lavoratore da licenziare».

Lei ha detto che l'azienda non può chiedere al lavoratore se si è vaccinato. Come può fare allora per garantire la sua sicurezza?

«Il datore di lavoro non può chiedere esplicitamente ad un lavoratore se si è vaccinato contro il Covid-19, ma ci sono dei distinguo. Lo stesso Garante per la Privacy ha detto che per settori particolari, come quelli in cui i dipendenti sono esposti ad agenti patogeni, il medico competente può trattare i dati dei lavoratori vaccinati e non vaccinati e tenerne conto per effettuare la valutazione sull'idoneità specifica alla mansione. In questi casi, il medico del lavoro potrà segnalare all'azienda se ci sono casi specifici di lavoratori – che magari non si sono vaccinati – più esposti al rischio rispetto agli altri. Insomma, l'azienda non può farlo di sua iniziativa ma il medico competente potrà valutare caso per caso, sempre con la finalità di garantire le migliori condizioni di tutela della salute e sicurezza».

Un dipendente che non effettua il vaccino anti-Covid può essere licenziato?

«A mio avviso, questo tipo di licenziamento ad oggi non è possibile, anche per i motivi che ho detto sopra. In ogni caso, l'azienda dovrà sempre valutare caso per caso ma resta comunque un discorso molto ampio. Come ci si comporta se un operatore sanitario non si vaccina e l'azienda non ha altre mansioni, meno rischiose, da affidargli? In questo senso, capisco e condivido la preoccupazione di Cesare Damiano quando sostiene che dovremmo mettere in condizione queste persone di non essere un pericolo per sé e per gli altri. Per questo potrebbe essere auspicabile un obbligo vaccinale per tutti, ma al momento in Italia, come

in tantissimi altri Paesi, non ne abbiamo la possibilità. Le situazioni, dunque, vanno valutate caso per caso e, a mio avviso ed a maggior ragione in questo periodo, il minimo comun denominatore che deve accomunare lo svolgimento di ogni rapporto di lavoro è che non manchi mai la predisposizione e il rigido rispetto di tutte le misure di sicurezza all'interno delle aziende e degli ambienti lavorativi a tutela dei propri dipendenti e sempre nel rispetto degli obblighi previsti dall'art. 2087 c.c. (oltre che dal T.U. n. 81/2008)».

LA SALUTE IN PILLOLE – 22 febbraio 2021



## Ricorso a Medicina, da Consiglio di Stato via libera a frequenza corsi



**Presidente Consulcesi: "Ancora una volta si è dovuti passare per i Tribunali per ottenere il diritto allo studio"**

"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario

aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

IL DUBBIO – 26 febbraio 2021

# IL DUBBIO

## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

FORTUNE – 26 febbraio 2021

# FORTUNE

ITALIA

## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"

Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

IL GIORNALE D'ITALIA – 26 febbraio 2021

# IL GIORNALE D'ITALIA

*Il Quotidiano Indipendente*

## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

VSALUTE – 22 febbraio 2021



## Ricorso a Medicina, da Consiglio di Stato via libera a frequenza corsi



**Presidente Consulcesi: "Ancora una volta si è dovuti passare per i Tribunali per ottenere il diritto allo studio"**

"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario

aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

GOSALUTE – 22 febbraio 2021



## Ricorso a Medicina, da Consiglio di Stato via libera a frequenza corsi



**Presidente Consulcesi: "Ancora una volta si è dovuti passare per i Tribunali per ottenere il diritto allo studio"**

"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario

aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

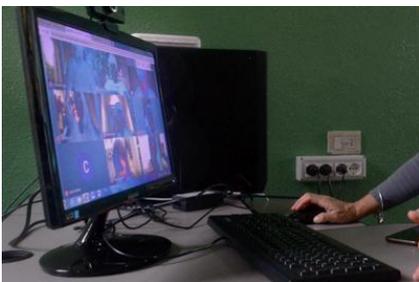
Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

IL DUBBIO – 9 febbraio 2021

# IL DUBBIO

## Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

OGGI SALUTE – 10 febbraio 2021

# oggi salute

## Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

NURSE TIMES – 23 febbraio 2021



## Medicina, ricorso contro il numero chiuso, da Consiglio di Stato via libera a frequenza corsi



Il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Ha, infatti, confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi. Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, e lo riporta [adnkronos.com](http://adnkronos.com).

“Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza' di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno”, aggiunge Tortorella.

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio – ricorda Consulcesi in una nota – generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Spesso è necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

YAHOO – 11 febbraio 2021

YAHOO!  
NOTIZIE

## Vertenza ex specializzandi, Consulcesi: "Stato condannato a pagare 7 mln"



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia.

«Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

NOTIZIE – 26 febbraio 2021

# notizie.it

## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

GO SALUTE – 26 febbraio 2021



## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

SALUTE DOMANI – 27 febbraio 2021



## Scuola e coronavirus, attenzione agli effetti collaterali della dad



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Queste sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi del Covid.

A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso ECM "Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza", realizzato da Consulcesi. "Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti- dice Gori- Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive".

Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa Gori. Il vero problema non sarebbe la Dad di per se', quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta.

"La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento- sottolinea Gori- In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020 è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici". Secondo l'esperta l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online.

"Le modalità classiche di apprendimento- spiega- non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una

rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe". Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica.

"Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori. Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase- consiglia l'esperta- E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

VSALUTE – 4 febbraio 2021



## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

ALTO ADIGE – 4 febbraio 2021

# ALTO ADIGE

## Covid: 2mila diagnosi di tumore al seno in meno dal 2020

Duemila nuove diagnosi di tumore a seno in meno dall'inizio del 2020. È una delle conseguenze dell'emergenza sanitaria da Covid-19 che "riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce sui tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". Nel 1980 si effettuavano il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. L'allarme, riferisce Consulcesi, network di assistenza legale in campo sanitario, è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale presso l'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata Mondiale contro il cancro.

"Nei prossimi anni - spiega - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno, si legge nella nota di Consulcesi, è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media colpisce una donna su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare e sollecitare le pazienti ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione", spiega Petrella, che è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider ECM Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club. "Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne - conclude - è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

ADNKRONOS (FLUSSO) – 3 febbraio 2021



## **Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise**

Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito **Galiano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

IL DUBBIO – 22 febbraio 2021

# IL DUBBIO

## Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso



"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'"urgenza" di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare "l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

LA SICILIA – 26 febbraio 2021

# LA SICILIA

## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare

online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

LA SALUTE IN PILLOLE – 26 febbraio 2021

La salute  
in pillole

## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

CORRIERE DELL'UMBRIA – 26 febbraio 2021

# CORRIERE DELL'UMBRIA.it

## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

ADNKRONOS (FLUSSO) – 22 febbraio 2021



## Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso

Presidente Consulcesi: "Ancora una volta si è dovuti passare per i Tribunali per ottenere il diritto allo studio"

"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

LA SICILIA – 22 febbraio 2021

# LA SICILIA

## Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso



"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'"urgenza" di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita

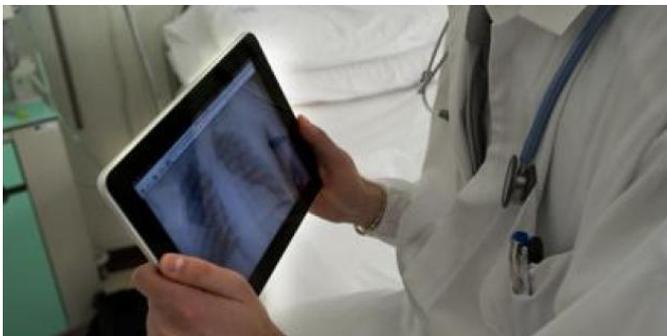
davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

VSALUTE – 3 febbraio 2021



## Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise



Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito **Galiano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da

applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

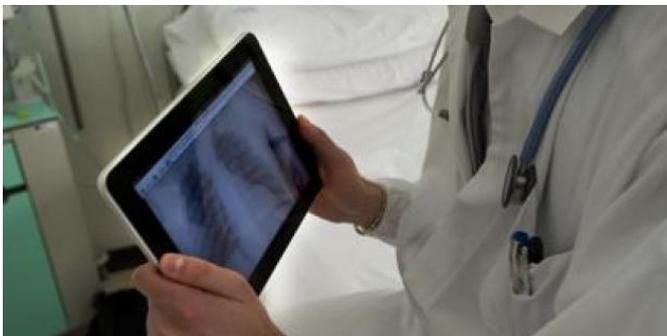
Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

LA SALUTE IN PILLOLE – 3 febbraio 2021



## Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise



Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito **Galiano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da

applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

FORTUNE – 22 febbraio 2021

# FORTUNE

ITALIA

## Ricorso a Medicina, da Consiglio di Stato via libera a frequenza corsi

"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

SALUTEH24 – 27 febbraio 2021

# Salute H24

## Scuola e coronavirus, attenzione agli effetti collaterali della dad



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Queste sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi del Covid.

A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, e' stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso ECM "Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza", realizzato da Consulcesi. "Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti- dice Gori- Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive".

Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa Gori. Il vero problema non sarebbe la Dad di per se', quanto la disponibilita' dei mezzi necessari e le modalita' con cui viene svolta.

"La pandemia ha modificato profondamente le modalita' della didattica e dell'apprendimento- sottolinea Gori- In realta' sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato riguarda invece la possibilita' della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020 e' stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce piu' disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici". Secondo l'esperta l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad e' di voler riprodurre la modalita' in presenza con i mezzi online.

"Le modalita' classiche di apprendimento- spiega- non possono essere applicate alla Dad perche' queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi piu' funzionali sono la 'classe

capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe". Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica.

"Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori. Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase- consiglia l'esperta- E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

CIOCIARIA OGGI – 26 febbraio 2021

# CIOCIARIA

## EDITORIALE OGGI

### Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

LA LEGGE PER TUTTI – 26 febbraio 2021



## Didattica a distanza: l'allarme sui disturbi che provoca

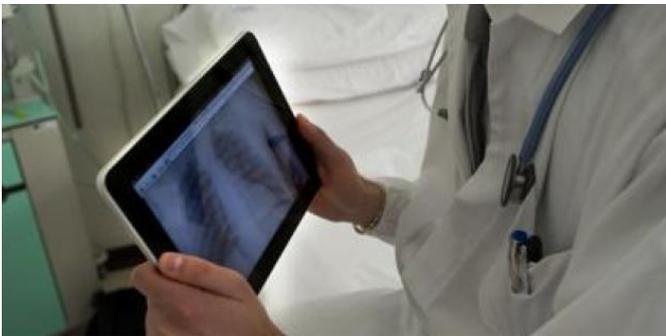
La nuova modalità di fare lezione può compromettere l'apprendimento degli studenti. Con il Coronavirus che non solo non allenta la morsa ma si fa più contagioso a causa delle varianti, c'è da aspettarsi un ricorso più abbondante alla didattica a distanza (dad), la nuova modalità di insegnamento sperimentata durante la pandemia. Le scuole, senza dubbio, ce l'hanno messa tutta per adeguarsi, ma non è bastato. Oltre a mettere in evidenza le disuguaglianze tra gli alunni, non equipaggiati allo stesso modo a livello di connessione e computer, la dad nasconde una serie di rischi. Ne ha parlato la neurologa e psicoterapeuta Maria Cristina Gori, durante il corso Ecm «Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza», organizzato da Consulcesi. Tra le conseguenze della dad, alcuni disturbi, come quelli del sonno. Il maggior tempo trascorso a casa, inoltre, può portare a prendere cattive abitudini, come quelle di mangiare più spesso o più cibo spazzatura, con ripercussioni sulla qualità dell'alimentazione. Più che alla dad in se e per se, è inoltre da collegare al periodo e all'eccesso di sedentarietà in genere, lo sviluppo di alcune «manie» o di alcuni passatempi che si trasformano in ossessioni: la dipendenza dai videogiochi, per esempio, oppure dalle serie televisive (l'espressione binge watching, per esempio, indica la tendenza a consumarne compulsivamente, per un periodo di tempo superiore a quello solito). «Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti – ha spiegato Gori -. Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive». La dad ha conseguenze negative anche sui genitori degli studenti, specie se piccoli e dunque da affiancare, quando sono al computer. Si parla, a questo proposito, di un aumentato rischio di burnout per mamma e papà, perché «il carico educativo – aggiunge Gori – si poggia in gran parte sui familiari». Il maggior rischio, comunque, per l'esperta, non ha tanto a che fare con la salute in se, quanto con la preparazione degli studenti e il fatto di «disabituarsi» ad andare a scuola. «Il rischio dispersione scolastica – osserva Gori -, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici». Ed ecco che si ritorna al problema numero uno, emerso sotto gli occhi di tutti, all'indomani del ricorso alla dad: le disuguaglianze e l'impossibilità di una pari esercizio del diritto allo studio, a causa del digital divide. Per la neurologa, uno dei principali errori che si fanno con la dad è la riproduzione dei metodi delle lezioni tradizionali. Quando invece andrebbe usato un nuovo modo di fare didattica. «Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità – è il consiglio dell'esperta -, oppure inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali».

IL GIORNALE D'ITALIA – 3 febbraio 2021

# IL GIORNALE D'ITALIA

*Il Quotidiano Indipendente*

## Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise



Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito Galliano - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da

applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

LA SALUTE IN PILLOLE – 9 febbraio 2021

La salute  
in pillole

## Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

ADNKRONOS (FLUSSO) – 11 febbraio 2021



## **Vertenza ex specializzandi, Consulcesi: "Stato condannato a pagare 7 mln"**

Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia.

«Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

GOSALUTE – 9 febbraio 2021



## Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. “E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme”, conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo “Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza”. L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. “La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario”, sottolinea Gori.

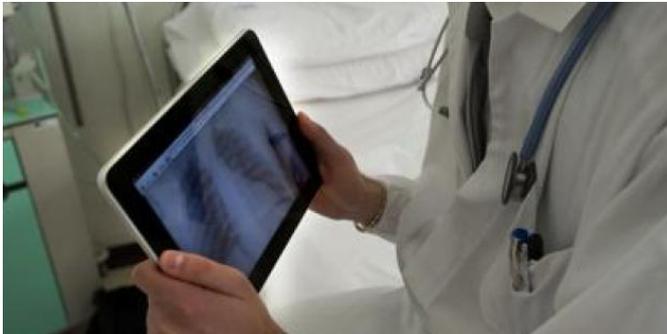
“Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici”. All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

CIOCIARIA OGGI – 3 febbraio 2021

# CIOCIARIA

## EDITORIALE OGGI

### Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise



Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito Galliano - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da

applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

LATINA OGGI – 26 febbraio 2021

# LATINA

## EDITORIALE OGGI

## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

CORRIERE DI SIENA – 26 febbraio 2021

# CORRIERE DI SIENA

## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

SASSARI NOTIZIE – 26 febbraio 2021

# Sassari Notizie

## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"

Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

CORRIERE DI AREZZO – 26 febbraio 2021

## CORRIERE DI AREZZO

# Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

YAHOO – 11 febbraio 2021

YAHOO!  
NOTIZIE

## Ex specializzandi, Consulcesi: Stato deve pagare altri 7 mln



### Riconosciuto il diritto negato ad altri 259 medici

Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. “Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali – commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. – Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia – continua – ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia”.

Quest’ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi).

“Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei”, assicura Tortorella. “Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell’altro”, conclude il presidente di Consulcesi.

SANITA' INFORMAZIONE – 11 febbraio 2021



## **Azione collettiva medici ex specializzandi. Stato condannato a pagare altri 7 milioni di euro**



Il Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021) accoglie il nuovo ricorso di Consulcesi: riconosciuto il diritto negato ad altri 259 medici per la violazione delle direttive Ue. Massimo Tortorella (presidente Consulcesi): «La pandemia non frena la giustizia. Andremo avanti finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta»

Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia.

«Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali – commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi -. Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia – continua – ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi

per un totale di 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi).

Un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella. «Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi.

Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

CIOCIARIA OGGI – 22 febbraio 2021

# CIOCIARIA

## EDITORIALE OGGI



## Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso



"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'"urgenza" di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato,

diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

IL GIORNALE D'ITALIA – 22 febbraio 2021

# IL GIORNALE D'ITALIA

*Il Quotidiano Indipendente*

## Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso



"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'"urgenza" di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato,

diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

LA LEGGE PER TUTTI – 22febbraio 2021



## Ricorso a Medicina, da Consiglio di Stato via libera a frequenza corsi

"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

FORTUNE – 4 febbraio 2021

# FORTUNE

ITALIA

## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

PIANETA SALUTE – 5 febbraio 2021



## Covid. Cancro, Petrella: “2mila diagnosi in meno tumore al seno. Sarà nuova emergenza tumori”



“Nei prossimi anni avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché sono state ridotte drasticamente le diagnosi e le terapie”. Ridare centralità alla battaglia contro il cancro dopo il Covid-19: in arrivo i corsi ECM FAD di Consulcesi Club

1,4 milione di screening in meno contro il cancro e meno 2mila nuove diagnosi di tumore a seno dall’inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall’emergenza sanitaria da Covid-19 che riporta l’Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce sui tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva. Nel 1980 si effettuavano il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. L’allarme del prof. Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale presso l’Università Tor Vergata di Roma, arriva in occasione della Giornata Mondiale contro il cancro «Nei prossimi anni avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all’erta per fronteggiare questa nuova emergenza».

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media colpisce una donna su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare e sollecitare le pazienti ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. «Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione» spiega Giuseppe Petrella, «Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne –

prosegue Petrella – è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce».

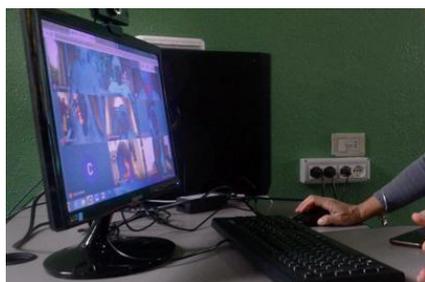
Il Professor Petrella è anche docente del corso Fad “Novità in tema di chirurgia senologica” del provider ECM Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata Nazionale del Cancro del 4 febbraio 2021. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima macroarea è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda macroarea è legata al trattamento chirurgico dopo trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare in situ e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi ECM FAD di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato una intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

LA SICILIA – 9 febbraio 2021

# LA SICILIA

## Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

NOTIZIE – 22 febbraio 2021

# notizie.it

## Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso



"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'"urgenza" di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare "l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

# CORRIERE DI SIENA

## Ricorso a Medicina, da Consiglio di Stato via libera a frequenza corsi



Presidente Consulcesi: "Ancora una volta si è dovuti passare per i Tribunali per ottenere il diritto allo studio"

"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza' di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare 'l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi'".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la

possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

IL DUBBIO – 12 febbraio 2021

# IL DUBBIO

## Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

GO SALUTE – 12 febbraio 2021



## Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

ADNKRONOS (FLUSSO) – 9 febbraio 2021



## Con pandemia in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'

Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo.

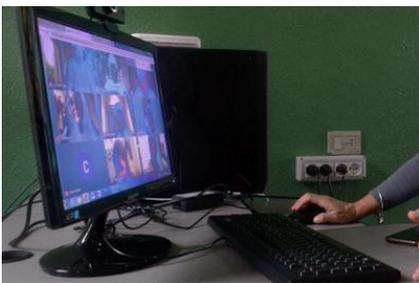
Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

YAHOO – 10 febbraio 2021

YAHOO!  
NOTIZIE

## Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

LATINA OGGI – 22 febbraio 2021

# LATINA

## EDITORIALE OGGI

### Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso



"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'"urgenza" di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato,

diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

SASSARI NOTIZIE – 22 febbraio 2021

## Sassari Notizie

### **Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso**

Presidente Consulcesi: "Ancora una volta si è dovuti passare per i Tribunali per ottenere il diritto allo studio"

"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

CORRIERE DELL'UMBRIA – 22 febbraio 2021

**CORRIERE**  
DELL' **UMBRIA**.it

## Ricorso a Medicina, da Consiglio di Stato via libera a frequenza corsi



**Presidente Consulcesi: "Ancora una volta si è dovuti passare per i Tribunali per ottenere il diritto allo studio"**

"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'"urgenza" di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario

aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

CORRIERE ADRIATICO – 11 febbraio 2021

# CorriereAdriatico.it

## Massimo Andreoni: «Chi ha già fatto il vaccino raramente può contagiare. La quarantena sarà inutile»



«È improbabile che una persona che abbia ricevuto le due dosi previste del vaccino vaccinazione contro Covid-19 possa essere lo stesso una fonte di contagio. Per cui prevedere la quarantena, in caso di contatti con persone positive anche per i vaccinati potrebbe rivelarsi alla fine una misura inutile e insensata». Non fa una piega il ragionamento di Massimo Andreoni, primario del reparto di Malattie infettive del Policlinico Tor Vergata di Roma e autore dell'ebook e dell'omonimo docufilm «Covid-19. Il virus della paura», iniziative divulgativa targate Consulcesi.

Professore, il vaccino è come una sorta di «scudo» contro il virus Sars-CoV-2?

«Non proprio. Quando una persona viene vaccinata sviluppa gli anticorpi contro un determinato virus, in questo caso Sars-CoV-2. Questo non significa che non si viene infettati, ma che in caso ci si imbatte nel virus gli anticorpi sono in grado di riconoscerlo e poi eliminarlo. Quindi, non si sviluppa la malattia. In altre parole, il virus entra nel naso e nella gola, ma non ha il tempo di replicarsi sufficientemente in modo da causare la malattia».

Se nonostante il vaccino il virus può effettivamente entrare nella gola e nel naso, allora è possibile che possa poi essere trasmesso anche agli altri?

«No. Sarebbe una cosa molto improbabile. O almeno è così per gli altri vaccini che usiamo ormai da tantissimo tempo. Perché per diventare contagiosi è necessario che il virus si replichi un certo numero di volte. Se non lo fa perché si è vaccinati, di conseguenza né si sviluppa la malattia né si diventa contagiosi».

In teoria questo dovrebbe valere anche per i vaccini anti-Covid?

«In teoria sì, anche se non ne abbiamo la certezza visto che si tratta di un vaccino nuovo».

Allora perché è prevista la quarantena anche per le persone vaccinate qualora entrano in contatto con persone risultate positive al virus?

«Forse in questa primissima fase va pure bene essere molto prudenti e quindi estendere la quarantena

anche alle persone vaccinate. Ma presto potrebbe diventare una misura inutile e per certi versi insensata. Se infatti abbiamo deciso di vaccinare per primi gli operatori sanitari perché abbiamo bisogno di loro, che senso avrebbe metterli in quarantena ogni volta che entrano in contatto con una persona positiva al virus? In questo modo, ad esempio, rischiamo di rimanere senza personale negli ospedali».

Come faremo ad avere la certezza che le persone vaccinate non possono trasmettere il virus? «Per questo abbiamo bisogno di tempo e di più studi. Cioè esattamente quello che stiamo facendo ora. Se infatti in questa primissima fase ci basta sapere che il vaccino è efficace nel prevenire la malattia, il prossimo passo consisterà nel lavorare per capire se chi è vaccinato può trasmettere il virus agli altri o meno. Per farlo abbiamo bisogno di fare un attento monitoraggio: verificare innanzitutto la presenza del virus nel naso e nella gola dei vaccinati, e studiarne le quantità. L'ipotesi più probabile è che il virus, nonostante sia presente nel naso e nella gola di una persona vaccinata, lo sia in quantità talmente basse da non essere trasmissibile agli altri».

Lo stesso discorso vale anche per le persone che hanno già avuto la malattia?

«Sì. A parte rarissimi casi di re-infezione riportati in letteratura, che riguardano per lo più soggetti asintomatici, chi ha già sviluppato la malattia precedentemente non dovrebbe poi essere contagioso dopo».

Se il vaccino non impedisce di contagiare gli altri, avrebbe comunque senso procedere con una somministrazione di massa?

«Certo. Su questo dobbiamo essere chiarissimi: il vaccino è fondamentale per uscire da questa emergenza. Il suo obiettivo primario è di impedire la malattia e i vaccini che stiamo usando attualmente lo fanno al 95 per cento. Il vaccino quindi è uno strumento salva-vita a prescindere. Non dobbiamo dimenticarlo mai».

GO SALUTE – 4 febbraio 2021



## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

ANMIL – 4 febbraio 2021



## Duemila nuove diagnosi di tumore a seno in meno



La lotta al tumore al seno, che può essere arginato solo grazie alla prevenzione, subisce una battuta d'arresto. E' una delle conseguenze dell'emergenza sanitaria da Covid-19 che "riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce sui tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva. Nel 1980 si effettuavano il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. L'allarme, riferisce Consulcesi, network di assistenza legale in campo sanitario, viene lanciato Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale presso l'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata Mondiale contro il cancro.

"Nei prossimi anni – spiega Petrella – avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno, si legge nella nota di Consulcesi, è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media colpisce una donna su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare e sollecitare le pazienti ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione", spiega Petrella, che è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider ECM Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club. "Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne – conclude – è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

LIFESTYLE BLOG – 22 febbraio 2021



## Ricorso a Medicina, da Consiglio di Stato via libera a frequenza corsi



"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'"urgenza" di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare "l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

CATANIA LIVE UNIVERSITY – 23 febbraio 2021



## Università, Consiglio di Stato a favore dei ricorsisti in Medicina: la nuova decisione



**Nuova decisione del Consiglio di Stato contro il numero chiuso: ancora una volta vincono i ricorsisti dell'anno accademico 2018/2019**

"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

TECNICA DELLA SCUOLA – 23 febbraio 2021



## Consiglio di Stato bocchia il numero chiuso all'università

«Ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio, nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà».

Lo riferisce Massimo Tortorella, presidente Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari.

Che aggiunge: «Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi».

«Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'«urgenza» di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno». Una decisione che «sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'«indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi».

Consulcesi stigmatizza «una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti».

Come «network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali», Consulcesi conferma il proprio impegno «al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro».

FOOD & WINE – 22 febbraio 2021

# FOOD & WINE

ITALIA

## Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso



"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato,

diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

## GIORNALE DI PUGLIA

# Covid: da sedentarietà a disturbi del sonno, occhio agli “effetti collaterali” della Dad



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

CORRIERE DI RIETI – 26 febbraio 2021

# CORRIERE DI RIETI .it

## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

STRANOTIZIE – 26 febbraio 2021



## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema

tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

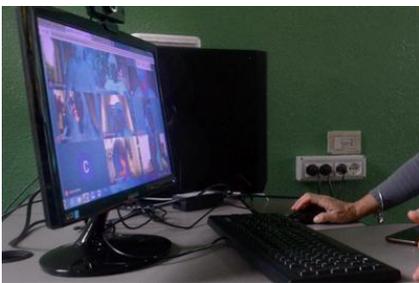
Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

IL GIORNALE D'ITALIA – 9 febbraio 2021

# IL GIORNALE D'ITALIA

*Il Quotidiano Indipendente*

## Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

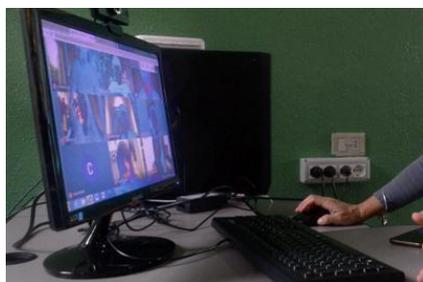
"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

CIOCIARIA OGGI – 9 febbraio 2021

# CIOCIARIA

## EDITORIALE OGGI

### Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

LA LEGGE PER TUTTI – 9 febbraio 2021



## **Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'**

Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

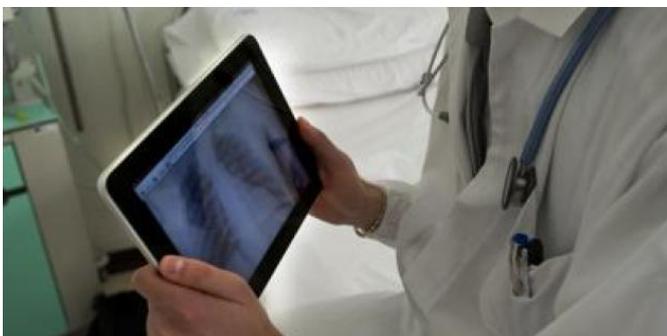
Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

GO SALUTE – 3 febbraio 2021



## Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise



Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. – ha proseguito **Galiano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità

alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

CANALE 10 – 26 febbraio 2021



## La neurologa: “Ecco i danni da DAD all’epoca del Covid”



Per la DAD quali sono le prospettive a lungo termine? Ma soprattutto, alla lunga, quali saranno i benefici e quali i danni?

Smart working e DAD (Didattica A Distanza). Dal primo lockdown in poi sono stati tra gli strumenti più utili per permettere a lavoratori e studenti di portare avanti le proprie “mansioni” anche a distanza e in sicurezza. Se il lavoro agile sembra ormai esser stato assorbito dalle aziende e proseguirà anche ad emergenza Covid terminata, per la DAD quali sono le prospettive a lungo termine? Ma soprattutto, alla lunga, quali saranno i benefici e quali i danni?

Dad: le conseguenze a lungo termine

Una risposta a questi quesiti la fornisce la Maria Cristina Gori, neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm “Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza, realizzato da Consulcesi”.

Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19.

“Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l’apprendimento degli studenti” – spiega Gori – Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell’apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive. Senza contare l’aumentato rischio di burnout dei genitori”.

La neurologa, infatti, evidenzia come in questo momento il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari, che si ritrovano ad essere sobbarcati di un onere aggiuntivo: oltre alla preoccupazione per la salute e la sicurezza dei propri figli, ora anche l’assistenza nello studio.

“Il vero problema – aggiunge la neurologa – non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell’apprendimento. In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull’apprendimento dei contenuti.

Il maggior rischio dimostrato – continua – riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l’accesso in Internet o ai mezzi informatici”.

Secondo l’esperta, l’errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online.

“Le modalità classiche di apprendimento – spiega – non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti”.

Quali sono allora i metodi più funzionali e funzionanti?

I metodi più funzionali, secondo Gori, sono la classe capovolta, che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell’alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe.

“Servirebbe un nuovo modello di fare didattica. – sottolinea la neurologa – Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l’umanità; inserire il public speaking come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali”.

In tutto questo hanno un ruolo fondamentale anche gli insegnanti, che devono svolgere un compito extra: a loro si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro.

“L’obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase – conclude la specialista – E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d’animo, le paure, le ansie, le speranze, l’orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto”.

CORRIERE DI VITERBO – 26 febbraio 2021

# CORRIERE DI VITERBO.it

## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

CORRIERE DELL'UMBRIA – 3 febbraio 2021



## **Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise**

Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito **Galiano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni

e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

SANITA' INFORMAZIONE – 11 febbraio 2021



## Obesità e malnutrizione tra gli effetti della pandemia. L'esperta: «Curare l'alimentazione dei pazienti ricoverati e a casa»



Scarsa attività fisica, sedentarietà e diete sballate hanno provocato una crescita di obesità e un rischio di malnutrizione. Picardi (biologa): «Un buon trattamento nutrizionale deve essere all'ordine del giorno non solo per pazienti ricoverati, a rischio di malnutrizione e sarcopenia, ma anche per soggetti sedentari e chiusi a casa a causa dell'isolamento»

La pandemia ci ha costretto a riadattare il nostro stile di vita in un modo del tutto nuovo, rendendoci più sedentari, e ha imposto un cambiamento radicale anche sotto l'aspetto nutrizionale. In che forma e con quali conseguenze il Covid-19, il lockdown e tutto ciò che si è portata dietro l'emergenza sanitaria, ha modificato e cambiato l'alimentazione degli italiani? Lo abbiamo chiesto alla dottoressa Marika Picardi, Biologa Nutrizionista e responsabile scientifica del corso FAD offerto da Consulcesi Club "Cibo & Covid-19. Nutrirsi al meglio durante la pandemia".

«L'isolamento ha avuto un impatto notevolissimo sui vari comportamenti e gli stili di vita delle persone – ha spiegato l'esperta -. La noia, lo stress e il fatto di non uscire più di casa per la paura di essere contagiati hanno determinato l'inattività fisica e la sedentarietà».

Poco movimento, smart working, quarantene, misure restrittive e cattiva alimentazione hanno avuto come conseguenza un aumento del peso corporeo: «Tanta gente si è alimentata con cibi impropri, focalizzata su cucine tradizionali, e tutto ciò ha determinato un aumento dell'obesità nella maggior parte della

popolazione e un rischio di malnutrizione. Dobbiamo sempre considerare – ha aggiunto la dottoressa – che la malnutrizione non è soltanto la perdita di peso ma quella condizione che fa sì che si perda la massa muscolare scheletrica necessaria per un buon funzionamento anche del sistema immunitario».

Poiché la malnutrizione presuppone l'incapacità di preservare una corretta composizione corporea e muscolare, è da attribuire non solo a soggetti che perdono peso ma anche a soggetti obesi. «Un buon trattamento nutrizionale deve essere all'ordine del giorno, – ha evidenziato la dottoressa – soprattutto in questo contesto di pandemia non solo per pazienti ricoverati, a rischio di malnutrizione e sarcopenia, ma anche per soggetti sedentari e chiusi a casa a causa dell'isolamento».

Quali sono le indicazioni per i pazienti che hanno avuto il Covid-19 sia in una forma lieve per cui non è stato necessario il ricovero sia per quelli ricoverati in ospedale? «Bisognerà sempre far riferimento a una buona gestione clinica, da realizzare a 360 gradi, che comprenda anche un corretto trattamento nutrizionale e quindi adeguate diete – ha sottolineato la Picardi –. È importante tenere sotto controllo sia i pazienti ricoverati che quelli a casa fornendo indicazioni specifiche su come poter gestire alimentazione e stile di vita».

Indicazioni e suggerimenti che però, spesso, non trovano concreta realizzazione: «Dobbiamo essere realisti, tanta gente avendo la consapevolezza di eccedere con il cibo trova la scusante delle varie restrizioni per non effettuare una buona attività fisica quotidiana e ridurre i controlli nutrizionali» conclude la dottoressa Picardi.

IL GIORNALE D'ITALIA – 12 febbraio 2021

# IL GIORNALE D'ITALIA

*Il Quotidiano Indipendente*

## Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

VSALUTE – 12 febbraio 2021



## Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

CORRIERE DI AREZZO – 22 febbraio 2021

## CORRIERE DI AREZZO

### Ricorso a Medicina, da Consiglio di Stato via libera a frequenza corsi



Presidente Consulcesi: "Ancora una volta si è dovuti passare per i Tribunali per ottenere il diritto allo studio"

"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza' di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti

seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

## PADOVANNEWS

IL PRIMO QUOTIDIANO ONLINE DI PADOVA

# Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso

"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

OLBIA NOTIZIE – 22 febbraio 2021



## Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso

"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

# Economy

## Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso



"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato,

diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

BENESSERE BLOG – 11 febbraio 2021



## Telemedicina, in Italia servizi ancora inadeguati: serve un miglioramento



**Telemedicina in Italia, i servizi sono ancora inadeguati: secondo gli esperti serve un generale miglioramento a livello nazionale**

I servizi di telemedicina in Italia non sono ancora del tutto adatti per soddisfare le necessità dei pazienti, né quelle dei professionisti. Lo sottolinea in una nota Consulcesi & Partners, che ha stilato una lista di punti che dovrebbero essere necessariamente adattati alle esigenze della medicina moderna. Ma esattamente cosa è la telemedicina?

In base alla definizione dell’Oms, la telemedicina è l’erogazione di servizi sanitari effettuata attraverso tecnologie, volte a colmare la distanza fisica fra medico e paziente.

Si tratta di un servizio fondamentale per poter condividere informazioni utili alla diagnosi, alla cura e alla prevenzione delle malattie. La pandemia di Covid ha reso più chiara che mai la necessità di migliorare i servizi di telemedicina in Italia.

A causa del distanziamento sociale, del rischio di contagio e dei lockdown, molte prestazioni mediche “di persona” hanno infatti subito una brusca frenata. Sempre più professionisti hanno avvertito la necessità di affidarsi alla telemedicina, che però in diversi casi non ha soddisfatto a pieno le necessità dei pazienti. Come spiega il network legale Consulcesi & Partners, proprio per questa ragione è necessario apportare dei miglioramenti:

La telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come ‘la telefonata’ al paziente o l’invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. Tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale, dovrà essere

totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli.

#### Telemedicina in Italia e Covid-19

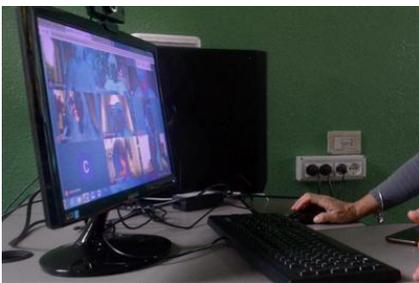
La telemedicina al tempo del Covid ha visto le Regioni agire sostanzialmente in “ordine sparso”, e ciò non è accettabile. È dunque importante – sottolineano gli esperti – che vengano erogati servizi e prestazioni in modo uniforme in tutto il Paese.

Fra gli elementi da migliorare, C&P menziona un’informazione più adeguata da parte degli specialisti, una maggiore garanzia e tutela dei dati personali, la ridefinizione dei sistemi di prenotazione Cup e una generale riorganizzazione e implementazione degli strumenti di telemedicina nel nostro Paese.

CORRIERE DELL'UMBRIA – 9 febbraio 2021

# CORRIERE DELL'UMBRIA.it

## Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

LA SICILIA – 12 febbraio 2021

# LA SICILIA

## Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

LA SALUTE IN PILLOLE – 12 febbraio 2021



## Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

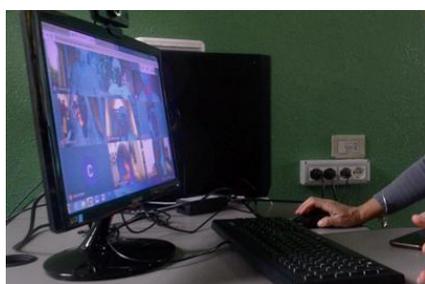
Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

NOTIZIE – 10 febbraio 2021

# notizie.it

## Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

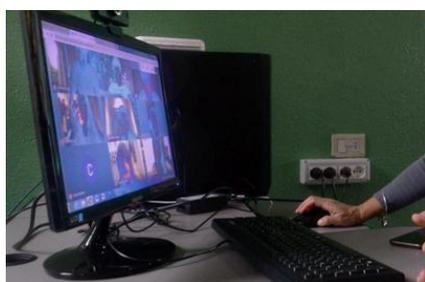
Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

CORRIERE DI SIENA – 9 febbraio 2021

## CORRIERE DI SIENA

# Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

EVOLVE – 2 febbraio 2021

# EVOLVE

INNOVAZIONE È EVOLUZIONE

## Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise



Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito **Galiano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da

applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

OLBIA NOTIZIE – 26 febbraio 2021



## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"

Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

CATANIA OGGI – 26 febbraio 2021

## Catania Oggi

### Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

CIOCIARIA OGGI – 4 febbraio 2021

# CIOCIARIA

## EDITORIALE OGGI

### Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

IL GIORNALE D'ITALIA – 4 febbraio 2021

# IL GIORNALE D'ITALIA

*Il Quotidiano Indipendente*

## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro.

Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

COSENZA CHANNEL – 22 febbraio 2021



## Ricorso a Medicina, da Consiglio di Stato via libera a frequenza corsi



"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'"urgenza" di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato,

diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

CORRIERE DI RIETI – 22 febbraio 2021

**CORRIERE**  
DI **RIETI**.it

## Ricorso a Medicina, da Consiglio di Stato via libera a frequenza corsi



**Presidente Consulcesi: "Ancora una volta si è dovuti passare per i Tribunali per ottenere il diritto allo studio"**

"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'"urgenza" di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti

seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

CATANIA OGGI – 22 febbraio 2021

# Catania Oggi

## Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso



"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

## LA VOCE DI NOVARA

### Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso



"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

LA SICILIA – 4 febbraio 2021

# LA SICILIA

## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

CORRIERE DELL'UMBRIA – 4 febbraio 2021



## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

LIFESTYLE – 3 febbraio 2021



## Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise



Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito Galliano - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da

applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

CORRIERE DI SIENA – 3 febbraio 2021

## CORRIERE DI SIENA

### **Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise**

Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito **Galiano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni

e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

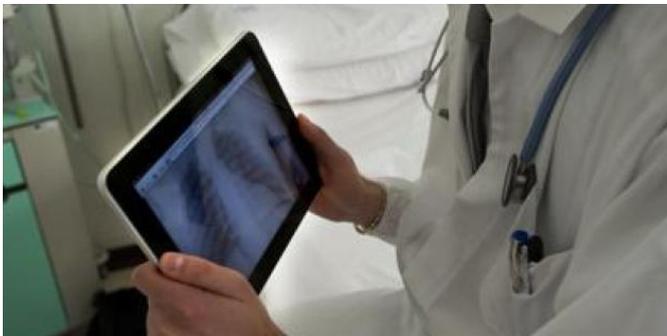
C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

LATINA OGGI – 3 febbraio 2021

# LATINA

## EDITORIALE OGGI

### Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise



Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito **Galiano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da

applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

# FOOD & WINE

ITALIA

## Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise

Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito **Galiano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni

e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

CORRIERE DELL'UMBRIA – 12 febbraio 2021

# CORRIERE DELL'UMBRIA.it

## Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

CIOCIARIA OGGI – 12 febbraio 2021

# CIOCIARIA

## EDITORIALE OGGI

### Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

NOTIZIE – 12 febbraio 2021

# notizie.it

## Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

# Economy

## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

CORRIERE DI SIENA – 4 febbraio 2021

## CORRIERE DI SIENA

### Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

SASSARI NOTIZIE – 9 febbraio 2021

# Sassari Notizie

## Con pandemia in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'

Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

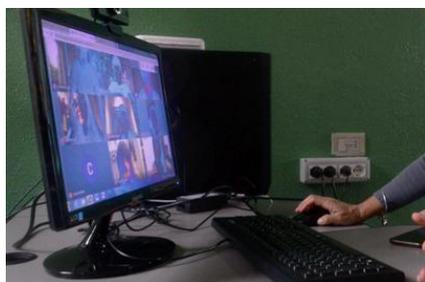
"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

LATINA OGGI – 9 febbraio 2021

# LATINA

## EDITORIALE OGGI

### Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

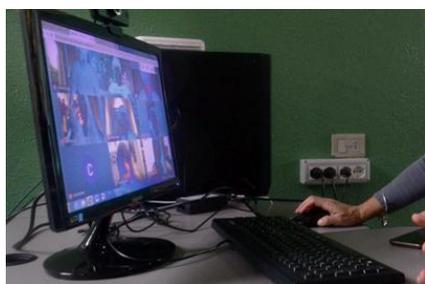
Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

CORRIERE DI AREZZO – 9 febbraio 2021

## CORRIERE DI AREZZO

# Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

CONTRO LA CRISI – 4 febbraio 2021



## **Vergogna sanità Italia, causa Covid duemila diagnosi in meno per il tumore al seno. L'allarme di Consulcesi**

Duemila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È una delle conseguenze dell'emergenza sanitaria da Covid-19 che "riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce sui tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva".

Nel 1980 si effettuavano il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. L'allarme, riferisce Consulcesi, network di assistenza legale in campo sanitario, è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale presso l'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata Mondiale contro il cancro. "Nei prossimi anni - spiega - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza". Il cancro al seno, si legge nella nota di Consulcesi, è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media colpisce una donna su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare e sollecitare le pazienti ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione", spiega Petrella, che è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider ECM Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club. "Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne - conclude - è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

# TRENTINO

## **Covid: 2mila diagnosi di tumore al seno in meno dal 2020**

Duemila nuove diagnosi di tumore a seno in meno dall'inizio del 2020. È una delle conseguenze dell'emergenza sanitaria da Covid-19 che "riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce sui tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". Nel 1980 si effettuavano il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. L'allarme, riferisce Consulcesi, network di assistenza legale in campo sanitario, è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale presso l'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata Mondiale contro il cancro.

"Nei prossimi anni - spiega - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno, si legge nella nota di Consulcesi, è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media colpisce una donna su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare e sollecitare le pazienti ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione", spiega Petrella, che è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider ECM Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club. "Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne - conclude - è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

LATINA OGGI – 4 febbraio 2021

# LATINA

## EDITORIALE OGGI

### Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

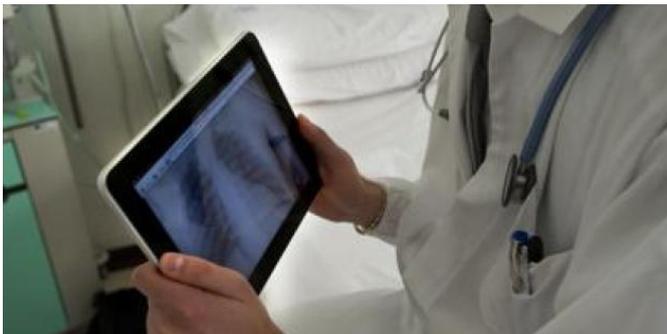
Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

LA SICILIA – 3 febbraio 2021

# LA SICILIA

## Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise



Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito Galliano - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.



## Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise

Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito **Galiano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni

e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

THE WORLD NEWS – 22 febbraio 2021



## Il commissario difeso dallo "scudo legale" negato pure ai medici

I giallorossi gli hanno concesso ciò che hanno negato all'Ilva

Si è appena celebrata la Giornata nazionale del personale sanitario ricordando, giustamente, i 326 medici e 81 infermieri morti nella lotta al Covid ma c'è meno attenzione per chi è ancora vivo.

«Già prima dell'emergenza, si registrava una denuncia al giorno contro medici e professionisti sanitari», avvisano da Consulcesi, specialisti nella difesa legale della categoria. Ora «le denunce aumentano ancora» ha confermato in settembre Nunzia D'Elia, procuratore aggiunto presso la procura di Roma, che invocava un intervento legislativo per estendere le cause di non punibilità dei medici in lotta con un virus ignoto con forze insufficienti.

Un medico che lavora con turni massacranti può essere punito per disattenzione? «La normativa attuale sulla responsabilità medica non è adatta all'emergenza in corso - conferma Cristiano Cupelli, docente di diritto penale all'Università di Roma Tor Vergata ed esperto in responsabilità professionale - a esempio non dà adeguato rilievo ai fattori contestuali nei quali i medici sono stati chiamati a operare nella prima fase emergenziale della pandemia e non prevede l'epidemia tra i reati che possono essere considerati non punibili in casi di colpa lieve ai sensi dell'art. 590-sexies del codice penale». «Non mi piace parlare di scudo legale, espressione che dà l'idea di un privilegio, - prosegue - ma servirebbe un intervento legislativo che riconosca la specificità del lavoro medico e del momento di emergenza».

In effetti alcune proposte di «scudo legale» per i medici impegnati contro il Covid erano state presentate, ma in sede di conversione del decreto Cura Italia i giallorossi hanno respinto gli emendamenti. Si potrebbe pensare che la coalizione sia contraria per principio agli «scudi» che proteggono dalla responsabilità, visto che il governo Conte Bis è lo stesso che ha tolto lo scudo penale sull'ex Ilva, innescando il domino di eventi che ha portato allo scontro con Arcelor Mittal, mettendo a rischio il futuro di acciaieria e lavoratori. Se non fosse che c'è un'eccezione: Domenico Arcuri e gli amministratori che lavorano sull'emergenza.

Nel decreto Semplificazioni è stata introdotta una limitazione di responsabilità temporanea (fino a fine anno) per i pubblici amministratori soggetti al controllo della Corte dei conti, per le accuse di danno erariale. Il commissario straordinario per l'emergenza ha anche uno scudo tutto suo per il danno erariale contenuto nel decreto Cura Italia che ne istituisce la carica. Una disparità di trattamento denunciata anche in Parlamento dalla senatrice di Forza Italia Maria Rizzotti, ma ignorata dai giallorossi. Che sugli scudi legali hanno fatto figli e figliastri. E pensare che, in quanto ad di Invitalia, Arcuri ora sarà anche azionista dell'ex Ilva.

CATANIA OGGI – 3 febbraio 2021

## Catania Oggi

### **Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise**

Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito **Galiano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

CORRIERE DI AREZZO – 4 febbraio 2021

## CORRIERE DI AREZZO

# Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità Informazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

CORRIERE DI RIETI – 3 febbraio 2021

# CORRIERE DI RIETI

## Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise

Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito **Galliano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

THE WORLD NEWS – 4 febbraio 2021



## **Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise**

Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito **Galiano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

LA LEGGE PER TUTTI – 12 febbraio 2021



## **Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'**

Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

CORRIERE DI SIENA – 12 febbraio 2021

## CORRIERE DI SIENA

### Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

SASSARI NOTIZIE – 12 febbraio 2021

## Sassari Notizie

### Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

THE WORLD NEWS – 22 febbraio 2021



## Ricorso a Medicina, da Consiglio di Stato via libera a frequenza corsi



**Presidente Consulcesi: "Ancora una volta si è dovuti passare per i Tribunali per ottenere il diritto allo studio"**

"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'"urgenza" di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare "l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti

seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

CORRIERE DI VITERBO – 22 febbraio 2021

# CORRIERE DI VITERBO .it

## Ricorso a Medicina, da Consiglio di Stato via libera a frequenza corsi



**Presidente Consulcesi: "Ancora una volta si è dovuti passare per i Tribunali per ottenere il diritto allo studio"**

"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'"urgenza" di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti

seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

THE WORLD NEWS – 26 febbraio 2021



## Covid, neurologa Gori: "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

GAMEGURUS – 26 febbraio 2021

## GAMEGURUS

# "Da dipendenze a disturbi sonno, ecco conseguenze Dad"



Dispersione scolastica, cattiva alimentazione, eccesso di sedentarietà, disturbi del sonno, binge watching, dipendenza da videogiochi. Sono solo alcune delle conseguenze che potrebbe avere la didattica a distanza (Dad), il nuovo modo di fare scuola ai tempi di Covid-19. A spiegarlo, in prospettiva di un aumento della Dad causato da una probabile recrudescenza dell'epidemia in Italia, è stata Maria Cristina Gori neurologa, psicoterapeuta e docente del corso Ecm 'Imparare dal Covid-19: le conseguenze psicologiche da isolamento e didattica a distanza', realizzato da Consulcesi.

"Le conseguenze psicologiche della Dad sono note solo in parte, ma sappiamo già che in alcuni casi possono compromettere l'apprendimento degli studenti", dice Gori. "Pensiamo ai bambini con disturbi specifici dell'apprendimento, con disturbi visu spaziali o disfunzioni esecutive", aggiunge. Senza contare l'aumentato rischio di burnout dei genitori. "Il carico educativo si poggia in gran parte sui familiari", precisa.

Il vero problema non sarebbe la Dad di per sé, quanto la disponibilità dei mezzi necessari e le modalità con cui viene svolta. "La pandemia ha modificato profondamente le modalità della didattica e dell'apprendimento", sottolinea la specialista. "In realtà sia i docenti che gli studenti sono riusciti e stanno riuscendo a rimodulare le strategie e le tecniche senza evidenti svantaggi sull'apprendimento dei contenuti. Il maggior rischio dimostrato - continua - riguarda invece la possibilità della dispersione scolastica che, secondo il rapporto Censis di maggio 2020, è stimato superiore al 10%. Ci si riferisce in questo caso e quelle fasce più disagiate che non riescono ad avere l'accesso in Internet o ai mezzi informatici".

Secondo l'esperta, l'errore maggiore che si tende a fare con la Dad è di voler riprodurre la modalità in presenza con i mezzi online. "Le modalità classiche di apprendimento - spiega - non possono essere applicate alla Dad perché queste non permettono una sufficiente attenzione da parte degli studenti. I metodi più funzionali sono la 'classe capovolta', che si propone come un modello di sperimentazione della classe del futuro attraverso una rivoluzione della struttura stessa della lezione, ribaltando il sistema tradizionale che prevede un tempo di spiegazione in aula da parte del docente, una fase di studio individuale da parte dell'alunno a casa e successivamente un momento di verifica e interrogazione nuovamente in classe".

Servirebbe quindi un nuovo modello di fare didattica. "Può essere utile per gli insegnanti affidarsi alla narrazione di storie in modo da recuperare l'umanità; inserire il public speak come soft skill da dimostrare online; sottolineare perché si spiegano certi argomenti oggi: non investire sul mezzo ma sulle caratteristiche personali", suggerisce Gori.

Inoltre, agli insegnanti si chiede anche di trasmettere speranza per il futuro. "L'obiettivo deve essere quello di mostrare che il virus non è tutta la vita, ma solo una fase", consiglia la specialista. "E che il modo di affrontare questa fase rappresenta una sfida. I ragazzi - conclude - apprendono più dalle modalità implicite che da quanto dichiarato. Apprendono maggiormente gli stati d'animo, le paure, le ansie, le speranze, l'orgoglio. Gli adulti hanno la responsabilità di trasmettere la forza e la gioia di vivere, nonostante tutto".

CORRIERE DI AREZZO – 12 febbraio 2021

## CORRIERE DI AREZZO

### Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

CORRIERE DI RIETI – 4 febbraio 2021

**CORRIERE**  
DI **RIETI** .it

## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

TREND ONLINE – 22 febbraio 2021



## Università: Consulcesi, ok Consiglio Stato a corsi per ricorrenti contro numero chiuso



"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'"urgenza" di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare "l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita

davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

CORRIERE DI VITERBO – 4 febbraio 2021

# CORRIERE DI VITERBO .it

## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

CATANIA OGGI – 4 febbraio 2021

## Catania Oggi

### **Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'**

Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

IL CENTRO TIRRENO – 5 febbraio 2021

**il Centro Tirreno.it**  
quotidiano online

## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore a seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

COSENZA CHANNEL – 9 febbraio 2021



## Con pandemia in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

OLBIA NOTIZIE – 9 febbraio 2021



## Con pandemia in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'

Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

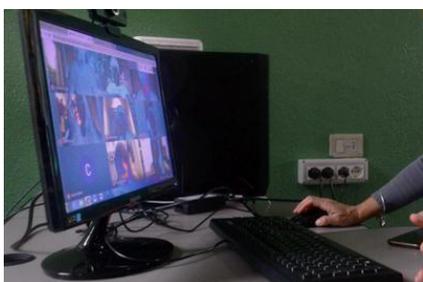
Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

CORRIERE DI RIETI – 9 febbraio 2021

**CORRIERE**  
DI **RIETI** 

## Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

LOL NEWS – 4 febbraio 2021

# LOLNEWS

## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore a seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

LA FRECCIA WEB – 4 febbraio 2021

# LaFrecciaWeb

l'informazione al centro

[lafrecciaweb@gmail.com](mailto:lafrecciaweb@gmail.com)

## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'

Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

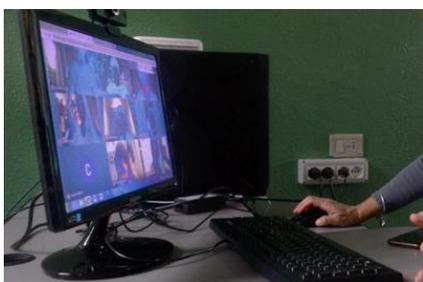
Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

CORRIERE DI VITERBO – 9 febbraio 2021

# CORRIERE DI VITERBO.it

## Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

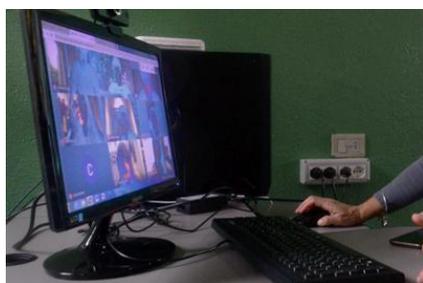
"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

PADOVA NEWS – 9 febbraio 2021

**PADOVANEWS**

IL PRIMO QUOTIDIANO ONLINE DI PADOVA

## Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

NOTIZIE VENETO – 9 febbraio 2021



## Con pandemia cyberbullismo in aumento, rabbia e apatia i "campanelli d'allarme"

Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "È un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con il dottor David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo.

Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori. "Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie - prosegue Gori - sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

LATINA OGGI – 12 febbraio 2021

**LATINA**  
**EDITORIALE OGGI**

## Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

CORRIERE DI RIETI – 12 febbraio 2021

**CORRIERE**  
DI **RIETI**.it

## Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

CORRIERE DI VITERBO – 12 febbraio 2021

# CORRIERE DI VITERBO .it

## Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

OLBIANOTIZIE – 4 febbraio 2021



## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'

Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro.

Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

## LA VOCE DI NOVARA

### Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

COSENZA CHANNEL – 4 febbraio 2021



## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità Informazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

TRADERLINK – 22 febbraio 2021

**TRADERLINK**

## Ricorso a Medicina, da Consiglio di Stato via libera a frequenza corsi



"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'urgenza di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita

davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

SBIRCIA LA NOTIZIA – 22 febbraio 2021



*Sbircia la notizia*  
Magazine

## Ricorso a Medicina, da Consiglio di Stato via libera a frequenza corsi



**Presidente Consulcesi: "Ancora una volta si è dovuti passare per i Tribunali per ottenere il diritto allo studio"**

"Ancora una volta il Consiglio di Stato interviene a favore degli studenti di Medicina che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso. Con l'ordinanza 590/2021 pubblicata nei giorni scorsi, ha infatti confermato che i ricorrenti dell'anno accademico 2018/2019 possono continuare a frequentare le lezioni e a sostenere gli esami previsti dal loro corso di studi". Lo riferisce Consulcesi, network legale di assistenza ai professionisti sanitari, evidenziando come "ancora una volta si è dovuti passare per i tribunali per ottenere il diritto allo studio - afferma il presidente Massimo Tortorella - nonostante la pandemia abbia messo in luce l'urgenza di riformare il sistema formativo dei camici bianchi a partire dall'ingresso in Facoltà".

"Anche il Consiglio di Stato ha sottolineato con questa ultima ordinanza l'"urgenza" di far proseguire gli studi agli aspiranti medici ai quali auguro vivamente di veder realizzato quanto prima il loro sogno", aggiunge Tortorella. Una decisione che per Consulcesi "sottolinea nuovamente la difficoltà di interrompere la carriera accademica una volta ottenuta la possibilità di iscriversi con riserva. E' la stessa ordinanza, infatti, a evidenziare "l'indifferibile urgenza di assicurare la prosecuzione del corso e della carriera accademica, affinché gli istanti non perdano anni di studio e di frequenza ai corsi".

Gli aspiranti medici e professionisti sanitari che non superano il test d'ingresso e che ricorrono ai tribunali per tutelare il proprio diritto allo studio - ricorda Consulcesi in una nota - generalmente ottengono la

possibilità di iscriversi alla facoltà prescelta con riserva, in attesa che gli organi della giustizia amministrativa completino l'iter. Considerati i tempi della giustizia in Italia, tuttavia, spesso è purtroppo necessario aspettare parecchio tempo per arrivare a una decisione definitiva. Nel frattempo, quindi, i ricorrenti seguono le lezioni, studiano e sostengono gli esami proprio come chi è riuscito a superare il test d'ingresso. Più tempo passa più le posizioni degli studenti si stabilizzano, finché, come rilevato dal Consiglio di Stato, diventa complicato interrompere la carriera accademica di chi magari sta superando gli esami con ottimi voti.

Consulcesi stigmatizza "una situazione che fa emergere tutte le contraddizioni di un metodo di selezione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso che non è in grado di individuare in modo efficace chi merita davvero di iscriversi. Senza dimenticare che, tra i motivi che hanno portato questi studenti a presentare ricorso, ci sono le irregolarità riscontrate nel giorno dei test, ma anche l'insufficiente numero di posti previsti dai ministeri competenti".

Come "network legale che negli anni ha ottenuto maggior successi nel riconoscimento dei diritti legali in ambito di ricorsi universitari e concorsuali", Consulcesi conferma il proprio impegno "al fianco degli studenti battendosi nei tribunali, vigilando sul regolare svolgimento delle prove di ingresso e chiedendo a gran voce la riforma del sistema di selezione del personale sanitario del futuro".

SASSARI NOTIZIE – 3 febbraio 2021

## Sassari Notizie

### **Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise**

Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito **Galiano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni

e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

CORRIERE DI VITERBO – 3 febbraio 2021

# CORRIERE DI VITERBO .it

## Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise

Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito **Galiano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

OLBIA NOTIZIE – 12 febbraio 2021



## **Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'**

Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

THE WORLD NEWS – 12 febbraio 2021



## Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

CATANIA OGGI – 12 febbraio 2021

## Catania Oggi

### Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

## LA VOCE DI NOVARA

# Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

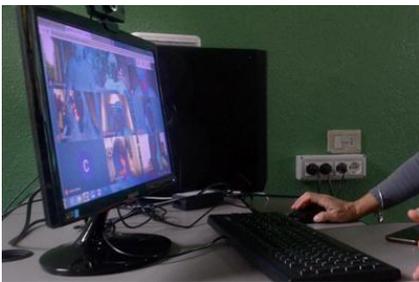
Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

CATANIA OGGI – 9 febbraio 2021

## Catania Oggi

### Coronavirus: in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

LIFESTYLE BLOG – 9 febbraio 2021



## Con pandemia in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

OLBIA NOTIZIE – 3 febbraio 2021



## Sanità: C&P, in Italia telemedicina inadeguata, servono regole precise

Informare adeguatamente il paziente sulle modalità del servizio, acquisire laddove necessario il consenso e garantire la tutela dei dati personali di pari passo alle prestazioni sanitarie erogate; ridefinire i sistemi di prenotazione Cup; integrare il sistema telematico con i dossier sanitari e il fascicolo sanitario elettronico (Fse). Sono alcuni degli obiettivi da raggiungere per attivare un servizio di telemedicina adeguato all'interno delle strutture sanitarie, ma anche per consentire al singolo professionista un corretto approccio a modalità innovative con cui svolgere la propria attività. Consulcesi & Partners sta realizzando una collana formativa che spiega le basi della telemedicina, le regolamentazioni in atto e le procedure corrette per implementare questo strumento.

"Con la grave emergenza sanitaria in atto - dichiara l'avvocato **Ciro Galliano**, partner C&P in materia di telemedicina - è apparsa chiara a tutti la necessità di ripensare interamente l'organizzazione del Ssn, in particolare a livello territoriale e che la telemedicina può rappresentare, anche nel post-Covid, un elemento concreto di innovazione organizzativa nel processo assistenziale. Appare evidente allora come la telemedicina non possa e non si debba etichettare semplicemente come 'la telefonata' al paziente o l'invio via chat della foto o del file Pdf del referto medico. - ha proseguito **Galiano** - tale condotta, se può essere ammessa nel periodo emergenziale dovrà essere totalmente rivisitata sul piano organizzativo e contenutistico da tutti i player del settore sanitario pubblico e privato a tutti i livelli".

Con telemedicina - si legge in una nota - si intende una tecnica, o meglio un insieme di applicazioni tecnologiche, informatiche e telematiche che permettono di soddisfare esigenze di assistenza medica non in presenza su pazienti, pertanto, distanti spazialmente, e in alcuni casi temporalmente, dal medico o dal sanitario non medico che eroga la prestazione.

Covid-19 ha mutato improvvisamente il rapporto medico paziente fondato generalmente sull'esame obiettivo in presenza. Tutto ad un tratto le pratiche tradizionali sono divenute impossibili o molto difficili da applicare. I medici e le strutture pubbliche hanno cercato di tamponare e sono proliferati modalità alternative di consulto e di refertazione e prescrizioni medica, alcune organizzate secondo rigidi protocolli, altri frutto di necessarie improvvisazioni emergenziali.

La regolamentazione da parte delle regioni - sostiene C&P - si è agito in ordine sparso da parte delle singole regioni. Si è visto da più parti la necessità allora di ridefinire, quanto già indicato nelle linee guida del 2014, a livello regolatorio in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. E ancora: le 'indicazioni' approvate dalla Conferenza Stato-regioni vanno in questa direzione, in quanto offrono un quadro organico ed univoco degli strumenti che la telemedicina oggi può disporre per il Ssn regionale, sia in termini definitivi, sia in termini organizzativi, anche relativamente al sistema della remunerazione, del tariffario e delle prescrizioni

e della rendicontazione, disponendo di stringenti previsioni in merito alle modalità di trattamento dei dati sanitari attraverso gli strumenti tecnologici della telemedicina.

Quanto fatto nelle intenzioni risulta essere un passo importante perché pone l'attenzione sulla circostanza che ogni prestazione medica effettuata attraverso gli strumenti informatici rientranti in quelli previsti dalle "Indicazioni" dovrà essere considerata, sotto tutti gli aspetti professionali, etici, economici, certificativi, analoga alla prestazione effettuata "in presenza".

Tanto comporta, sul piano dell'esecuzione della prestazione, un impegno del medico e del sanitario non medico identico ed impegna la struttura ad operare una profonda riorganizzazione sia di implementazione di strutture tecnologiche sicure, efficienti e protette per tutelare l'efficienza del servizio erogato, la salvaguardia della sicurezza dei dati trattati, l'incorruttibilità delle informazioni veicolate e archiviate, la certezza della refertazione e la continuità dell'erogazione e la corretta informazione del paziente.

C'è bisogno di ridefinire, ad esempio, i sistemi di prenotazione Cup, in quanto chiamati a gestire con efficienza sia la prenotazione delle prestazioni tradizionali che quelle a distanza, di ridefinire i modelli di rendicontazione delle attività erogate a distanza e di gestire il flusso informativo Dema e della specialistica ambulatoriale con sistemi interoperabili a livello regionale, interregionale e nazionale. Un ruolo importante come può facilmente evincersi lo avranno i fornitori degli strumenti tecnologici. Le piattaforme tecnologiche rientrano a tutti gli effetti nell'ambito dei dispositivi medici e devono (e questo già da ora) essere autorizzati dal ministero della Salute e rispettare le previsioni normative con particolare riferimento al D. Lgs. 46/97 in materia di dispositivi medici e della normativa comunitaria di riferimento. Altra problematica - conclude la nota - è quella di creare strumenti proprietari ovvero utilizzare sistemi che operano su framework dei soliti 'big' dell'informatica, ai quali demandare la sicurezza informatica, imponendo stringenti limiti alla gestione dei dati sanitari.

LA FRECCIAWEB – 12 febbraio 2021

# LaFrecciaWeb

l'informazione al centro

[lafrecciaweb@gmail.com](mailto:lafrecciaweb@gmail.com)

## Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

LA VOCE DI NOVARA – 12 febbraio 2021

## LA VOCE DI NOVARA

### Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).



## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

THE WORLD NEWS – 4 febbraio 2021



## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'



Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore a seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità Informazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

SANNIO PORTALE – 4 febbraio 2021



## Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'

Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità Informazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro. Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

SASSARI NOTIZIE – 4 febbraio 2021

## Sassari Notizie

### **Tumori, Petrella: 'Per Covid pochi screening e -2mila nuove diagnosi al seno'**

Ben 1,4 milione di screening in meno contro il cancro e 2mila nuove diagnosi di tumore al seno in meno dall'inizio del 2020. È il bollettino di guerra generato dall'emergenza sanitaria da Covid-19, "che riporta l'Italia indietro di 40 anni riguardo la diagnosi precoce dei tumori, in particolare quello al seno, che aveva raggiunto alte percentuali di guarigione grazie alla diagnosi tempestiva". L'allarme è di Giuseppe Petrella, oncologo e già professore ordinario di Chirurgia Generale all'Università Tor Vergata di Roma, e arriva in occasione della Giornata mondiale contro il cancro.

Nel 1980, infatti, si effettuava il 70% di screening di tumore al seno in meno e la mortalità femminile era più alta del 30%. "Nei prossimi anni -prosegue Petrella - avremo pazienti con stadio più avanzato della malattia perché in questi mesi di pandemia non sono state fatte diagnosi, aghi aspirati, biopsie. La situazione tornerà indietro di molti anni e noi medici dobbiamo restare all'erta per fronteggiare questa nuova emergenza".

Il cancro al seno è la prima causa di mortalità per tumore nelle donne e in media ne colpisce una su otto: per questo, il ruolo dei medici è fondamentale nel sensibilizzare le donne ad effettuare controlli periodici che possono rivelarsi degli autentici salvavita. "Il primo consiglio è raccomandare la prevenzione -spiega Petrella- Il messaggio che noi medici dobbiamo inviare alle donne è che il tumore alla mammella è uno dei pochi per i quali c'è la guarigione definitiva, ma questa guarigione c'è se viene fatta la diagnosi precoce".

Petrella è anche docente del corso Fad "Novità in tema di chirurgia senologica" del provider Ecm Sanità in-Formazione in collaborazione con Consulcesi Club, lanciato in occasione della Giornata nazionale del cancro.

Il corso è strutturato in tre macroaree di interesse. La prima è formata dai principali orientamenti in merito di chirurgia conservativa, la seconda è legata al trattamento chirurgico dopo il trattamento neoadiuvante e del ruolo di questo nella riduzione del trauma chirurgico. La terza parte consiste nell'analisi del trattamento multidisciplinare della neoplasia lobulare 'in situ' e dell'evoluzione del trattamento.

In qualità di coordinatore scientifico dei corsi Ecm Fad di Consulcesi Club Giuseppe Petrella ha realizzato un'intera collana sulle neoplasie nelle quali il primo appello è proprio rivolto ai medici e ai professionisti sanitari coinvolti nell'attività di screening e prevenzione primaria e secondaria, nell'era post Covid.

PADOVA NEWS – 12 febbraio 2021

**PADOVANEWS**

IL PRIMO QUOTIDIANO ONLINE DI PADOVA

## Sanità: vertenza ex specializzandi, Consulcesi 'Stato condannato pagare 7 mln'



Una nuova sentenza dal Tribunale di Roma e un nuovo corposo rimborso ai medici che attendono da anni il compenso per il lavoro svolto durante la loro specializzazione tra il 1978 ed il 2006. Questa volta il network legale Consulcesi è riuscito a far destinare oltre 7 milioni di euro a 259 medici da troppo tempo in attesa di giustizia. «Considerata la situazione di stallo della questione in Parlamento, siamo contenti che la nostra battaglia vada avanti e continui a essere riconosciuta nei tribunali - commenta Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi. - Non ci fermeremo finché ogni medico non riceverà ciò che gli spetta. A questo punto non è solo una questione di giustizia - continua - ma di rispetto verso professionisti che, ora più che mai, stanno facendo enormi sacrifici per contrastare la pandemia».

Quest'ultima sentenza del Tribunale di Roma (Sentenza n. 951/2021), la prima del 2021, arriva a seguito del lavoro tenace dei legali di Consulcesi che solo lo scorso anno ha consentito a quasi mille medici di ricevere rimborsi per un totale di ben 31 milioni di euro (sono invece già oltre 500 i milioni complessivamente riconosciuti ai medici tutelati da Consulcesi). Un enorme successo, un record rispetto al 2019, segno che Consulcesi non ha alcuna intenzione di mollare la presa. «Andremo avanti per sanare la disparità di trattamento che il nostro Paese ha riservato a un gran numero dei suoi medici rispetto a quanto hanno fatto gli altri Paesi europei», assicura Tortorella.

«Tuttavia, continuiamo a essere aperti verso un eventuale accordo che consenta di chiudere una volta per tutte questa annosa questione. La nostra priorità rimane quella di garantire ai nostri medici che venga fatta giustizia e lo faremo in un modo o nell'altro», conclude il presidente di Consulcesi. Consulcesi ha messo a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito [www.consulcesi.it](http://www.consulcesi.it).

LOLNEWS – 9 febbraio 2021

# LOLNEWS

## Con pandemia in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.

SBIRCIA LA NOTIZIA – 9 febbraio 2021



*Sbircia la notizia*  
Magazine

## Con pandemia in aumento cyberbullismo, rabbia e apatia 'campanelli d'allarme'



Da quando è iniziata la pandemia, complice l'aumento vertiginoso del tempo trascorso sul web, sono aumentati i casi di cyberbullismo. "E' un fenomeno estremamente preoccupante che richiede, sia da parte dei medici che dei genitori, tanta attenzione e formazione. Specialmente nell'individuazione dei campanelli d'allarme", conferma Maria Cristina Gori neurologa psicologa, co-autrice con David Martinelli dell'e-book realizzato da Consulcesi Club dal titolo "Adolescenza online. dal cyberbullismo alla web-dipendenza". L'iniziativa è stata lanciata in occasione del Safer Internet day che si celebra l'11 febbraio.

Vergogna, ansia, frustrazione, rabbia nei confronti dei genitori, scarso interesse per attività fisica e altri hobby fino a sintomi fisici di mal di testa, mal di pancia e insonnia. Sono questi i primi segnali per riconoscere una vittima di cyberbullismo, fenomeno preoccupante e in aumento così come la web dipendenza. I numeri sono allarmanti. Un caso al giorno cyberbullismo in Italia, secondo i dati Istat e per quanto riguarda la presenza in rete, 1 su 5 si definisce sempre connesso e 6 su 10 sono online dalle 5 alle 10 ore al giorno. Secondo i dati diffusi dal ministero per il Safer Internet Day, siamo di fronte a numeri raddoppiati rispetto allo scorso anno, complici anche i periodi passati a casa, lontano da scuola o da altre attività di socializzazione, durante la pandemia. Si stima un aumento del 59% degli episodi di cyberbullismo. Ma arginare un fenomeno grave al punto da provocare, come ci ricorda tristemente la cronaca, il tentativo di suicidio di una bambina di soli 10 anni, si può e si deve. "La parola chiave è formazione: di genitori, di insegnanti, e soprattutto dei medici e del personale sanitario", sottolinea Gori.

"Il rapido sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione – prosegue l'esperta – ha comportato una crescente difficoltà per le figure educative nell'interpretare correttamente i comportamenti dei ragazzi e trovare il linguaggio adatto a comunicare con loro. Per quanto riguarda le figure sanitarie – sottolinea – sorge invece la necessità di comprendere i nuovi quadri clinici con cui si manifesta il disagio di questi pazienti. Il diverso modo di percepire la realtà di questi ragazzi, infatti, ha modificato anche il modo di presentarsi dei sintomi richiedendo di aggiornare le competenze per dare il giusto valore a questi nuovi fenomeni e per individuare approcci terapeutici specifici". All'interno dell'ebook, disponibile sulla piattaforma Consulcesi Club, verrà analizzato anche il fenomeno della sovraesposizione alla tecnologia durante la pandemia da Covid-19.